

VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO -

MILANO - GALLERIA DE CRISTOFORIS - MILANO

Pubblicazioni e Minuterie

che si possono avere presso la Segreteria dell'A.N.A.
21, Piazza Duomo - MILANO - Piazza Duomo, 21

I VERDI - Cinquant'anni di storia Alpina	L. 15,-
Storia Battaglione «MORBEGNO»	» 2,-
Storia Battaglione «TIRANO»	» 2,-
Storia dei Battaglioni Intra Val Toce Pallanza	» 3,-
Storia del Monte Berico di Pirro Marconi	» 7,50
Lettere di G. Paolo Berrini	» 4,-
Origini e vicende degli Alpini del Gen. Ruzzenenti	» 1,-
Antonio Cantore. Profilo di M. Bisi	» 2,-
Le scarpe al sole di Paolo Monelli	» 8,-
La conquista dei ghiacciai di A. Patroni	» 1,-
La guerra sull'Adamello di Quintino Ronchi	» 2,-
Come liberammo Trento di Dario Tommasini	» 5,-
Aquilotto di G. Sticca (prezzo speciale per i soci dell'A.N.A.)	» 25,-
La conquista del Monte Nero dello Stato Maggiore R. E.	» 10,-
Valle di Fassa di R. De-Luca	» 10,-
La guerra di ieri e di domani di F. Zaina	» 2,-
Serie completa legata de «L'ALPINO» 1920	» 50,-
Serie completa sciolta de «L'ALPINO» 1922	» 25,-
Fox-trot dello scarpone per pianoforte	» 4,-
Fox-trot dello scarpone partitura per piccola orchestra	» 4,-

Carta da Lettera speciale per Soci

Cartelletta di 10 fogli e 10 buste	» 3,-
Cartoline del Monumento Gen. Cantore - al cento	» 10,-
Distintivi sociali	» 4,-
Distintivi del 2. Convegno (1921) (pochi esemplari disponibili)	» 2,-
Distintivi del 3. Convegno (1922)	» 5,-

Non si eseguono spedizioni contro assegno ma solo verso pagamento anticipato al quale dovranno aggiungersi le eventuali spese postali.

Volete OLIO d'OLIVA "Alpino", ossia Genuino?

Rivolgetevi all'

OLEIFICIO ABBO - ONEGLIA (Liguria)

del quale il proprietario è nostro Consocio.

(Fra i fratelli Alpini cercansi Rappresentanti).

Capietti Egidio

Pellami

per guanti e calzature

MILANO

N. 3 - Corso Vittoria - N. 3

SCONTO AI SOCI DELL'A. N. A.

Cav. LEANDRO ZAMBONI
Fabbrica Seterie

Stadio: MILANO - Via M. Pagano, 19

Telefono N. 10-781

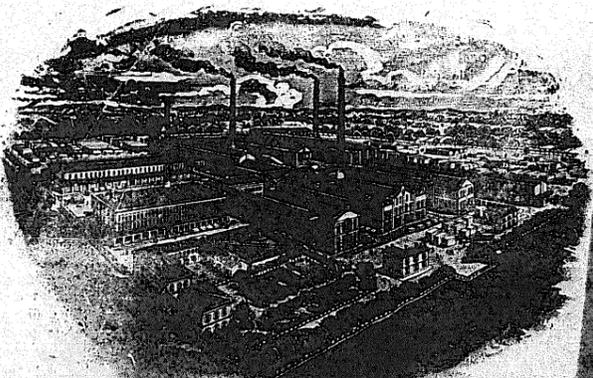
Stabilimento: APPIANO (Como)

Via Carmelo

Sconto ai soci dell'A. N. A.

Cooperativa Combattenti

Società Anonima CANDIANI - ELLENA - Laterizi
(TEGOLE MARSIGLIESI - MATTONI FORATI)



MILANO - Via S. Vincenzino, 14

G. PARAMITHIOTTI, Capo-redattore responsabile.

ESCURSIONISTI! Volete rievocare le vostre gite?

Usate:

CARTE
e LASTRE ROLLFILMS

Gevaert

Calzaturificio Ambrosiano

Ferrari & C.

MILANO - Via Penfilo Castaldi, 12

Calzature di lusso e tipo
corrente per uomo, ragazzi
e signora, con tacco cuoio

Sconto 5% ai Soci dell'A. N. A.

PREZZI DI FABBRICA

CAMAGNI MOMOLO

MILANO - Corso Magenta, 12

FABBRICA OREFICERIA
E GIOIELLERIA

SCONTO AI SOCI DELL'A. N. A.

Ing. GIOVANNI RODIO & C.

IMPRESE COSTRUZIONI

Corso Venezia, 13 - MILANO - Telefono N. 90-77

Impianti idroelettrici - Progetti - Esecuzioni

VOLETE LA SALUTE?



Deve
IL FERRO-CHINA-BISLERI

QUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE

Acqua Nocera Umbra Sorgente Angelica

F. BISLERI & C. - MILANO

SCI

Pattinaggio - Hockey

Articoli per tutti gli sports

Stivali e scarpe gomma

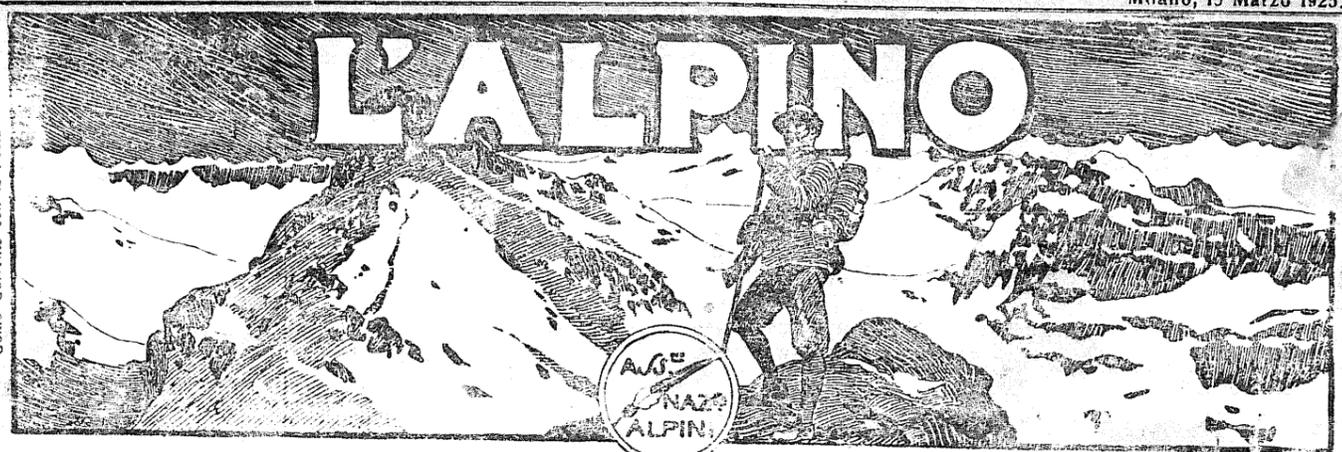


Calzettoni e calzoni impermeabili
per caccia, pesca, miniere, idraulica
Soprascarpe gomma

LISTINI GRATIS A RICHIESTA

PALMA - Via Brera, 6 - MILANO (1)

UNIONE TIPOGRAFICA, Milano (14), Corso Roma 98



Giornale quindicinale dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Redazione: MILANO - Piazza del Duomo, 21 - presso l'A. N. A.

Ai Soci gratis - Ai non Soci: abbon. annuo { Sostentore L. 2.
Ordinario " 11

I VERDI IN CAMPO BIANCO

IL PRIMO CAMPIONATO DI SCI FRA GLI ALPINI IN CONGEDO

disputato l'8 Marzo in Val Trompia

(Dai nostri inviati speciali)

La Val Trompia senti la «veglia» degli Alpini che precedettero il soffio della primavera.

Nel pomeriggio di sabato qualche veloce pattuglia di punta (camorra! o plutocrati dell'A.N.A.) guidò le carrette a motore sulla bella strada che da Brescia porta a Collio e San Colombano; ma chi arrivò primo non fece la parte del leone, questa volta; non occupò più di un letto, non bevve tutto il vino, non guastò le cose tenere (arboscelli, ragazze, galline)... Sicché il grosso della spe-

— Ancora duecento metri.

— Oh! — disse un esperto — dieci minuti!

Capè minaccia di scoppiare.

Ma davvero sembrava che i bianchi pendii fuggissero avanti a noi e gli sci che sanno segare la spalla drizzavano le punte al cielo invocando misericordia. Arrivammo, si e v'era molta gente, dico folla, senza esagerazione, aggiungo pure che v'era più gente che neve. Fatalità!

Ma, oh Dio, quel cucchiaino e mezzo per scivolare, il Comitato l'aveva saputo fornire.

Quindi, niente smorfie, le gare si faranno, poichè tutto è predisposto ed organizzato.

Infatti con miracoli d'equilibrio le pittoresche squadre vennero allineate per la partenza.

Oh cari Alpinazzi dei nostri memorabili Battaglioni accorsi col fervore d'un tempo a far rivedere il vostro bel faccione sano e colorito ed a dimostrare che i vostri polmoni di bronzo sanno ancor tirare respiri da mantice nel domare la montagna!

Squadra di Collio, quartetto di Pontedegno, briganti di Schilpario, scarponi di Brescia, avevate impressa una tale marca Alpina... che io vi avrei pescati uno ad uno in mezzo ad una moltitudine di ignoti! Ma non crediate! anche le due squadre di Milano portavano dei pezzi di ragazzi un po' eleganti, se volete, ma capaci per mezzi ed ardore di emulare le gesta dei classici valligiani.

— ...tre, due, uno, Via! — e le squadre partirono svelte a tre minuti di distanza fra una festa di colori e di grida attaccando subito con forza di bastoni la durezza del percorso e l'ostilità di una neve scarsa e gelata a lastroni.

Tutto il pubblico, scarponi non concorrenti, simpatizzanti e valligiani accompagna gli intrepidi che sca-

lano il primo tratto, quello dell'imbastita, con urla d'augurio, grida di richiamo.

— Capè! guarda che scoppi! ritirati!

— Ciao Bonaldi, attaccati cel

Ed il percorso s'insinua tosto in una valletta, conduce gli sciatori sul versante opposto al campo; non li rivedremo che fra due ore nella vertigine festosa del traguardo. Che si fa allora? Si guarda attorno: la valle non si sorride nel suo squallore semi-infernale e manca il miracolo del sole che tradisce le piccole case di San Colombano serrate attorno alla chiesa malinconicamente.

La colpa è della neve...

Ma ad un certo punto ci ricordiamo di aver portato con noi quei legni piatti e beccuti che vanno sulla neve ed emigriamo sulle povere chiazze di neve rinasta in quel fondo-valle, come sui resti di un gran mantello tarmato. In verità qualche discreta scivolata la si poteva fare e per qualcuno si può dire che la neve cattiva fu sovrabbondante giustificazione alla poca destrezza dello sci.

— E' la neve! Con queta neve...

— Vedi io faccio benissimo il telemark, ma con questa neve...

Oh povera neve che hai resistito fin troppo per rispetto nostro fino all'otto di marzo, hai fatto le spese di tanti inesperti e di molti scarponi, autentici e provati, se vuoi, ma cocciuti nel non voler ammettere che non tutti gli Alpini sono sciatori!

Ma questi sono insani pudori per la nostra famiglia! Chi non sa impari, chi sa poco continui con passione, chi è maestro insegna ed iniziamo colla prima adunata sciistica dell'A.N.A. quell'Accademia dello sci che può diventare una ammirevole palestra di perfezionamento post-bellico per chi vuole sentirsi Alpino

di anima e di corpo in tutto il senso dell'a parola, con meritata fiera!

Ma siamo già a buon punto, molti hanno capito, perchè v'è una certa suggestione che ci attira nel rendere completa la nostra attitudine d'Alpino e ciascuno di noi vuol sempre aggiungere un attributo che lo renda ancora più Alpino, che gli consolidi quel posto occupato nell' famiglia verde, non solo per aver combattuto col cappello e la penna in testa, ma perchè possiede le dure caratteristiche di vigore e di spirito, che assegnano uno smobilitato nel Corpo degli Alpini solo a guardarlo in faccia.



Un momento emozionante.

Intanto attorno al traguardo si radunava la folla. San Colombano al completo, dal sindaco al campanaro; una miriade di «bocci» montati su sci d'una semplicità commovente (semicerchi di botti fissati alla scarpa con due giri di corda) percorreva in ogni senso il pendio d'arrivo dando uno spettacolo di virtuosismo valligiano sorprendente per la povertà dei mezzi.

Ad un tratto appare un uomo in vetta, è il primo che scende veloce seguito a poca distanza da altri scia-

teri. Urla frenetiche, arrivano, evviva! Viva Pontedilegno! E la banda suggella il trionfo con un'esplosione di ottoni e spari di grancassa. Ma la giuria ha molto da lavorare e vuol libera la visuale dagli ingombranti curiosi e dai «dilettanti» che sembrano divenuti tutti campioni in virtù della vicinanza coi «professionisti» che arrivano.

Coperti da generosi applausi gli arrivi si susseguono. Zamboni presidente di giuria ha un gran da fare e strilla come... un trofeo.

Ecco la verde squadra di Schilpario che arriva seconda dopo un'ottima corsa e poi gli altri posti d'onore, tutti d'onore per la durezza della pista, vengono occupati dalle altre squadre che se persero il tempo, non persero mai coraggio. Con bello stile arriva il giovane Baj Macario, primo dei milanesi, poi il lungo Camagni sorridente, Barbieri l'eterno boccia, l'indiviolato Bosone ed anche Bettiga alpino fra nell'anima dei bottoni, poi atante e bello nella maschia figura Bontadini Franco, bevuto cogli occhi da tutte le ragazze e buon ultimo il piccolo e prode Viacava che per aver faticato più degli altri tocca in sorte con molta appropriazione di premio il paio di scarpe Laupard offerte dal presidente Reina.

La gara è finita con gaia festosità sotto il pittoresco arco del traguardo che incornicia un delizioso bozzetto di paesaggio alpino. La folla si scioglie per l'acutissimo appetito, ma non finisce le acclamazioni, accompagna ed interroga i concorrenti ed il gran pubblico si avvia per istinto verso le casette di San Colombano dove il ristoro è sicuro nelle trattorie semplici del paese ospitale. Qualcuno non trova posto e scende a Colio ma non fa che accumulare appetito, con grande allegria perchè se vogliamo, di autorità che mettono soggezione non ce ne sono: il presidente Reina è molto affabile e tanto scarpone da potergli dar del tu senza paura il nostro caro colonnello Musso che conosce i nostri vecchi peccati come un confessore, ci assolve, anche se recidivi, in articulo scarponis.



Diamo quindi la stura alla nostra chiasiosa allegria condensata in tanti mesi trascorsi dal Convegno e ridiventiamo noi con tutti i numeri del diploma, come nelle verdi «fantasie della vita di «riposo»!

Ruggeri fuma alla vainiglia.

La via del ritorno verso Brescia udi le nostre canzoni storiche; la tappa di Gardone ci permise di inumidire la gola per l'arrivo e Brescia ci accolse, infine, mandandoci incontro la leonessa in persona per invitarci al Gambero.

Chiuse la serata l'attesa distribuzione dei premi. Numerosi e pregevoli oggetti, nonché indennità di trasferte cospicue che fecero contenti tutti (compresi Capè e la «Ecchia», i due ritirati di gara, medagliati in sedicesimo). Il Presidente Reina fece un breve discorso nel vero senso della parola: breve e forte, di plauso e di incitamento: ci siamo compresi e ricordiamo.

Chi doveva prendere il vapore si affrettò alla stazione e riuscì ancora ad occupare tutto in verde una ricca terza che fu teatro dell'ultima festa Alpine. Canti e suoni di chiusura, commenti arguti sulla giornata.

Qui il cappellino autorevole del presidente riposò sul porta bagaglio ed il titolare ne avvantaggiò davvero, mentre Ruggeri faceva una dotta disquisizione sull'impiego della vainiglia nella «mistura del tabacco da pipa», dando pure un esempio pratico con una fumata della «riede», sima che inebbrì i presenti.

L'unico che non gradì l'effluvio fu Baj Macario il vincitore dell'annata di Faenza il quale dopo una giornata di durissima gara e di canti sgolati ebbe ancora la forza di confutare le proprietà associative della vainiglia col tabacco.

Ma il sacro ardore non era ancor spento in fine di giornata campale ed un gruppetto in gamba emigrò nel vagone ristorante a rinfrescar la gola col bianco aristocratico dei

grandi Espresso e come ultimo guizzo del buon umore l'inesauribile Baj Macario intrattenne tutto il personale di mensa con legidissima vena.

La festosa e vibrante giornata

Domenica scorsa si è disputato in Val Trompia e precisamente nelle immediate vicinanze di S. Colombano, il 1° Campionato Nazionale di Sci tra gli alpini in congedo, soci dell'A.N.A.

La Sezione dell'Associazione Nazionale degli Alpini di Brescia, ed in ispezial modo lo Sci Club erano incaricati della organizzazione della manifestazione. Il comitato organizzatore composto dai soci: Spagnoli, Babieri, Rossi Giuseppe, Profumi Ugo, seppè co rara esperienza superare tutte le difficoltà incontrate ed assolvere nel modo più perfetto il non lieve compito.

Nella sera di sabato giungevano a Brescia in comitiva numerosa i soci di Milano, con il Presidente Cav. Rag. Reina e parte del consiglio. Alla stazione erano ricevuti dal Col. Magliano presidente della Sezione di Brescia e dal Cav. Spagnoli Orlando, vice presidente della stessa sezione.

Dopo una lauta cena copiosamente infafiata da ottimo vino (razione acciucata per merito del distintivo sociale che mancava all'occhiello di una certa giacca), parte della rumorosa comitiva si dirigeva a Collio approfittando di un comodo autobus mentre alcuni si fermavano per pernottare a Brescia ed altri proseguivano col medesimo itinerario trasportati da veloci macchine.

La partenza delle squadre.

A Collio gli organizzatori avevano procurato alloggio nei vari alberghi, per tutti i partecipanti i quali potevano riprendere con maggiori comodità il sonno iniziato durante il lungo percorso.

Solo verso le 9 nell'ampia conca di S. Colombano, appaiono i primi concorrenti. Ma in breve tempo la vasta distesa di neve, si popola di sciatori dai variopinti maglioni. Giungono le autorità e le rappresentanze: il Colonnello Cav. Musso comandante il 5° Reggimento degli Apini con l'aiutante maggiore in 1°, il Commissario Prefettizio di Brescia, il presidente dell'A.N.A., cav. rag. Reina ed il Colonnello Magliano presidente della Sezione di Brescia, l'avv. Cassola, ecc.

La Giuria composta del Magg. Zamboni del Rag. Reina, del Dott. Ganna, del Rag. Barbieri e dell'Avv. Cassola, radunate le squadre partecipanti alla gara distribuisce i numeri, i gettoni e fissa l'ordine di partenza.

Verso le 10 il Cav. Reina abbassa la bandiera ed i concorrenti prendono il via con un intervallo di 3 minuti fra squadra e squadra nel seguente ordine:

1° Squadra - Sezione di Brescia composta

Concludendo: un vivo ringraziamento al Ministero della Guerra per il lusinghiero ed apprezzato patronato, un plauso vivissimo alla Sezione di Brescia organizzatrice della manifestazione e la promessa d'Alpino di ogni Sezione, di ogni Gruppo per un maggior concorso all'adunata del 1926.

PIERO BOSSI.

- da: Moselli, Cantoni, Tavelli, Gherardini.
- 2° Squadra - Sede di Milano: Camagni, Barbieri, Viacava, Bettiga.
- 3° Squadra - Sezione di Camuna: Serini, Lazzarini, Donati, Cattaneo.
- 4° Squadra - Gruppo di Schilpario: Mora G. Mora M., Grassi, Bonaldi.
- 5° Squadra - Sede di Milano: Bosone, Bontadini, Bay, Capè.
- 6° Squadra - Sezione di Brescia: Franzoni, Delaidi, Cantoni A., Gorno.

La vittoria degli scarponi comuni.

Gli sciatori arrancano con i bastoncini e affrontano con risolutezza la salita imperiosa, resa ancor più pesante dalle cattive condizioni della neve, lustra e dura, che fa sussultare gli sci senza offrir loro la minima presa e scompaiono ben presto al nostro sguardo.

Forza camerati! Frattanto le nebbie dell'aurora salite a flutte verso le vette che racchiudono a



Pirritiri finale.

valle non accennano a sciogliersi ed anzi si estendono sempre più contrastate da qualche breve e timido raggio di sole.

Un vento discretamente gelido, consiglia i rimasti al moto, ed infatti a gruppetti si avviano per le falde bianche della montagna.

Manca ancora quasi mezz'ora a mezzogiorno quando in anticipo sul tempo previsto Cattaneo di Pontedilegno spunta dal boschetto di abeti e si precipita sul traguardo ove il dott. Ganna cronometrista ufficiale segna il tempo di 1. 25' 50". Una folla attornia subito il traguardo e con non lieve fatica gli organizzatori possono tenere sgombra la pista d'arrivo. Oltre agli intervenuti quasi tutti i valligiani con la loro musica sono ad attendere i gareggianti. Gli arrivi si susseguono rapidamente tra gli applausi dei presenti. La appassionata contesa svoltasi tra le due forti rappresentanze di Ponte di Legno e Schilpario ha assunto fasi emozionanti. La Squadra della sezione Camuna riportava però la vittoria avendo percorso i 20 Km. della gara con un tempo medio di 1,29'25" contro i 32' 35" tempo medio impiegato sullo stesso percorso dalla Squadra del

Gruppo di Schilpario, la quale però dimostravasi essere la squadra più omogenea giungendo i suoi 3 componenti al traguardo con un intervallo di un minuto primo e tre secondi tra il primo e l'ultimo giunto.

Con un distacco molto più rilevante giungevano quindi tutte le squadre partite.

La classifica ufficiale.

- Eccone la classifica ufficiale per squadre
- I° - Sezione di Camuna. Tempo medio 1, 29' 25"
- II° - Gruppo di Schilpario Tempo medio 1, 32' 25"
- III° - Brescia I Tempo medio 1, 43' 31"
- IV° - Brescia II Tempo medio 1, 58' 39"
- V° - Milano I Tempo medio 2, 22"
- VI° - Milano II Tempo medio 2, 17' 2"

La classifica individuale è invece la seguente:

1	Cattaneo di Ponte di Legno	1 25 50
2	Lazzarini di Ponte di Legno	1 31 30
3	Mora G. di Schilpario	1 31 50
4	Grassi di Schilpario	1 33
5	Donati	1 33
6	Mora M.	1 33 20
7	Moselli	1 35 25
8	Serini	1 36 42
9	Cantoni	1 37 5
10	Gherardini	1 51 28
11	Baj	1 52 10
12	Franzoni	1 54 5
13	Gorno	2 2 19
14	Bosone	2 2 52
15	Delaidi	2 3 15
16	Cantoni	2 3 50
17	Tavelli	2 5 10
18	Bontadini	2 8 35
19	Camagni	2 13 10
20	Barbieri	2 13 52
21	Battiga	2 20 55
22	Viacava	2 32 10

Tutti i partecipanti meno due ritirati hanno compiuto il difficile percorso in tempo massimo e giunsero al traguardo in stato di invidiabile freschezza.

Non appena si chiuse il controllo d'arrivo i convenuti si diressero alla mensa dove trovarono altri più avveduti compagni i

quali preoccupati dal numero veramente insolito degli alpini di passaggio a S. Colombano, avevano provveduto in tempo alla loro refezione.

Infine come e quando si poté, tutti vennero rifocillati. Il pomeriggio li trova sulla via che scende da S. Colombano a Collio, con gli sci in spalla, il sacco sulla schiena al ritmo delle canzoni alpine e cercando di sgusciare tra le automobili e le motociclette che si rincorrono numerose come mai, saettando nella stretta stradicciola a dimostrazione della perizia e dell'abilità dei loro piloti in tal genere di sport, ma con raccapriccio dei poveri scarpioni costretti a saltare nel fosso o ad arrampicarsi sui muretti che fiancheggiano la strada per sfuggire all'insidia dei mostri rombanti.

La premiazione.

Verso le 21 nella sede della Sezione di Brescia presso l'albergo Gambero ebbe luogo la premiazione dei vincitori. — Presentava anche il nostro arcivescovo Bevilacqua.

Alla squadra di Schilpario venne consegnata la splendida coppa della Sezione di Brescia poiché i tre meglio classificati di questa squadra hanno passato il traguardo con un distacco minimo di 1' 3" tra il primo ed il terzo giunto.

La Coppa Cassola, fu affidata alla squadra della sezione Camuna proclamata vincitrice del Campionato per l'anno 1925.

Alla 2° Squadra della Sezione di Brescia venne assegnato un premio speciale perchè dimostrarasi la squadra più compatta.

Alti numerosi e ricchi premi, raccolti dalla Sezione di Brescia, ed inviati dal ministero della Guerra, dal presidente Reina e dai Comandi dei Reggimenti Alpini furono distribuiti ai partecipanti. Ai vincitori valligiani toccheranno anche premi in danaro.

L'applauso generoso dei presenti commosse i premiati e il Cav. Rag. Reina ebbe calde parole di compiacimento per i concorrenti. Egli fu breve e coincise nel suo dire, e chiuse inneggiando agli Alpini ed augurando loro di trovarsi puntuali e più numerosi al prossimo cimento invernale.

A malincuore infine l'adunata si sciolse poiché molti dovevano avviarsi alla stazione.

La prima riunione invernale degli ex alpini è riuscita. Ringraziamo l'intervento del Ministero della Guerra che l'ha patrocinata, rivolgiamo un plauso agli organizzatori della sez. di Brescia, a coloro che l'hanno sorretta inviando doni e premi ed ai partecipanti, e fissiamo l'appuntamento sin da ora per la 2° adunata invernale dell'anno prossimo che vorremo riuscisse ancor più imponente.

ALESSANDRO MAGNI.

Dal 7 al 22

Per poter dare ai nostri lettori una diffusa relazione del 1° Campionato di sci fra gli alpini in congedo, disputatosi domenica 8 marzo a San Colombano di Collio, abbiamo dovuto ritardare di qualche

giorno l'uscita del giornale D'ora in poi l'ALPINO uscirà regolarmente il 15 e il 30 d'ogni mese. Lo spostamento era necessario per assicurare la regolarità della pubblicazione, e non lede in alcun modo i diritti dei lettori, che riceveranno tutti i numeri previsti dal contratto di associazione.

I corrispondenti sono invitati a regolare in conseguenza l'invio delle notizie, che devono pervenire alla redazione dell'ALPINO, compilate secondo le norme più volte emanate, entro una settimana dalla data d'uscita d'ogni numero, e ciò entro il 7 e il 22 d'ogni mese.

I CAMPIONATI MILITARI A CESANA TORINESE

Il tenente Silvestri conquista la Coppa "De Adamello memento",

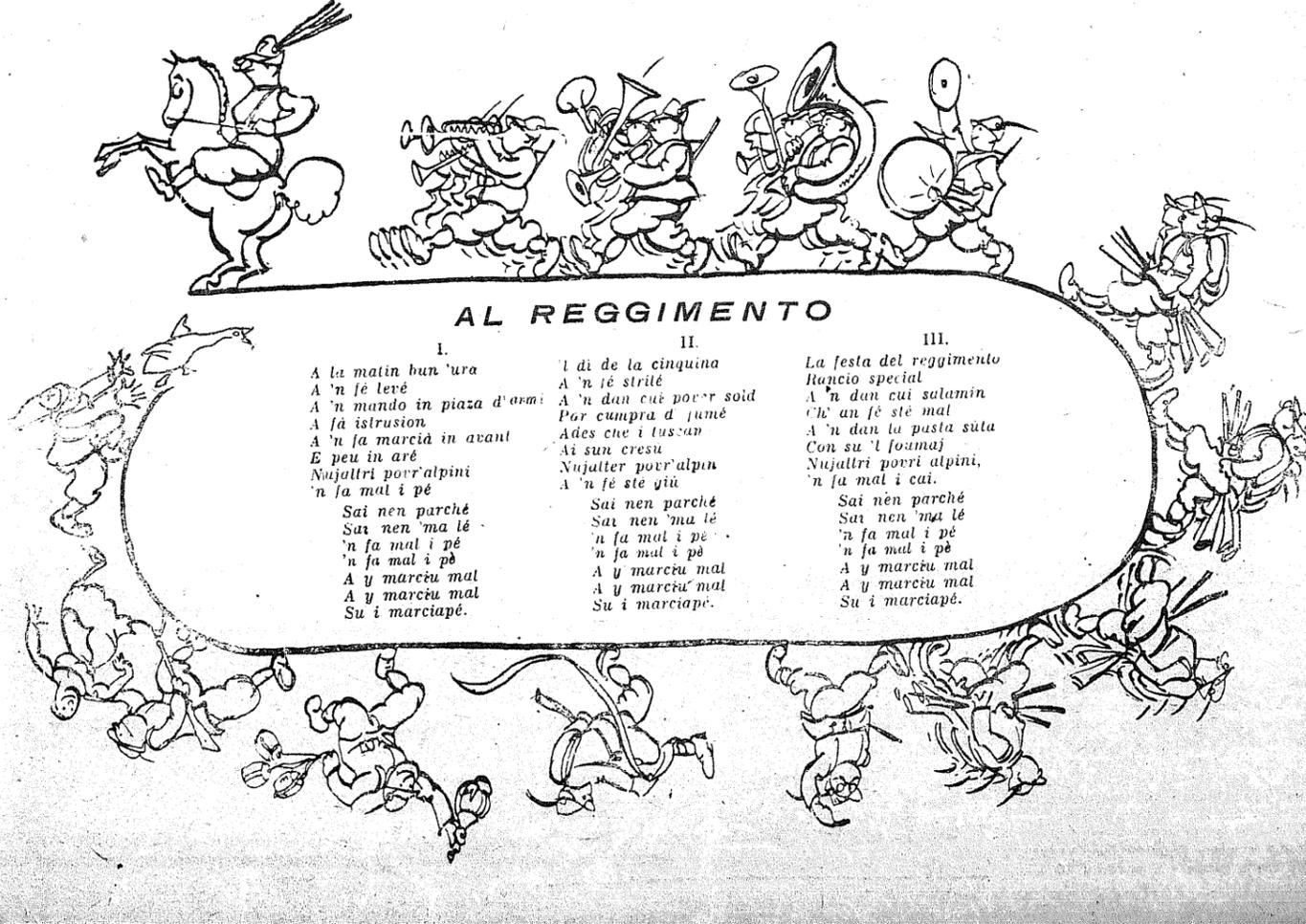
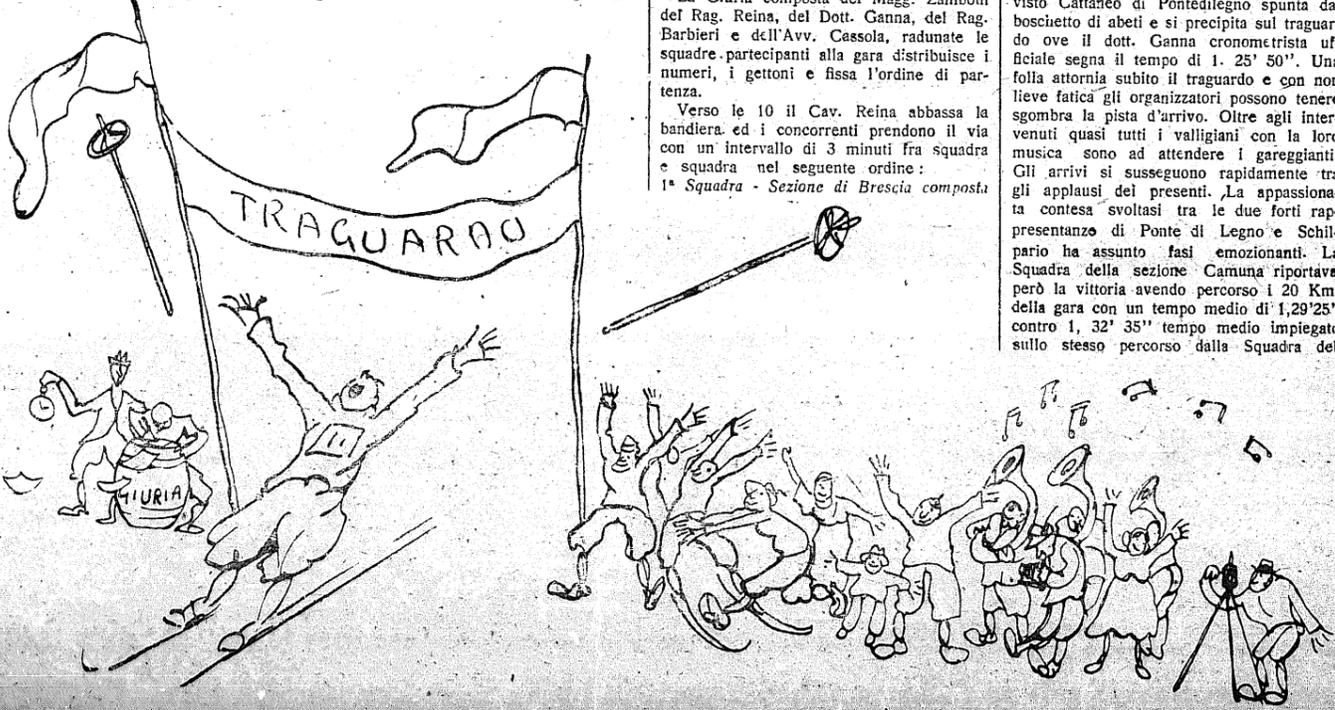
Il 5 marzo u. s. si è svolta a Cesana Torinese l'annunciata gara militare di fondo per la disputa della Coppa «De Adamello memento». La neve caduta sino rila sera precedente aveva reso il percorso (ch'era di 30 Km.) alquanto faticoso. Delle 10 pattuglie (moue dei reggimenti alpini e una del 3.° Art. Mont.) riuscì vittoriosa quella del 3.° Alpini, comandata dal valoroso tenente Enrico Silvestri.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Pattuglia: 3. Reggimento Alpini (Ten. E. Silvestri, Caporale Lantelme, Soldati Prin, Massè e Gerar.), in ore 2.48'12"; 2. Pattuglia: 2. Reggimento Alpini (Ten. Giorgio Fino, Caporale Maggiore Zifky, Soldati Re, Castellini, Caporale De Giovanni), in ore 3.05'41"; 3. Pattuglia: 7. Reggimento Alpini (Ten. Bassot, Caporale Maggiore Colli, Soldati Belodis, Apollonio, Fveinvaver), in ore 3.03'41"; 4. Pattuglia: 1. Reggimento Alpini (Maggiore Maccario, Sergente Ricca, Soldati Carletto, Giordano, Tostillo), in ore 3.13'11"; seguirono altre sei pattuglie in tempo massimo.

Il giorno 9, sempre a Cesana, su un percorso di 17 Km. con 300 metri di dislivello; ha avuto luogo la gara di pentathlon, comprendente una prova di velocità in discesa, una di resistenza, un'altra di passaggio di ostacoli, una quarta di tiro e una quinta di stile.

Nella categoria ufficiali, la vittoria arrise ancora al tenente Silvestri del 3., seguito dal ten. Volta del 5., dal ten. Bassot del 7., e dal magg. Peroglio del 4.: nella categoria truppa i risultati furono i seguenti: 1. capor. Chenez del 3. Artiglieria montagna; 2. soldato Martinet del 4. Alpini; 3. capor. Lantelme del 3. Alpini; 4. serg. maggiore Sandrini del 5. Alpini; 5. carabiniere Pelissier; 6. cap. magg. Zisch del 6. alpini.

Nella gara di fondo, che aperse il giorno 3 la settimana dei Campionati militari, l'8° si affermò brillantemente nella categoria ufficiali col tenente Marco Tessari giunto terzo e nella categoria truppa l'alpino Maquignaz Pietro del 4° riuscì a portar via il secondo posto nella classifica generale.



AL REGGIMENTO

I.
A la matin bun'ura
A 'n jè levè
A 'n mando in piazza d'armi
A fa istrusion
A 'n fa marcia in avant
E peu in aré
Nujaltri povr'alpini
'n fa mal i pé
Sai nen parchè
Sai nen 'ma lé
'n fa mal i pé
'n fa mal i pé
A y marciu mal
A y marciu mal
Su i marciapè.

II.
I di de la cinquina
A 'n jè stritè
A 'n dan cùè povr' sold
Par cumpra d'jamé
Ades cue i tus'an
Ai sun cresu
Nujaltri povr' alpini
A 'n jè ste giù
Sai nen parchè
Sai nen 'ma lé
'n fa mal i pé
'n fa mal i pé
A y marciu mal
A y marciu mal
Su i marciapè.

III.
La festa del reggimento
Rajucio special
A 'n dan cùè salamin
Ch' an jè stè mal
A 'n dan la pasta sùta
Con su 'l foamaj
Nujaltri povri alpini,
'n fa mal i cai.
Sai nen parchè
Sai nen 'ma lé
'n fa mal i pé
'n fa mal i pé
A y marciu mal
A y marciu mal
Su i marciapè.



Al di là del ponte, come nelle canzoni Alpine, ci stava un'osteria all'insegna dell'Uguaglianza...

Era la signora Candida, una gran bella donna, bionda, formosa, bianca e liscia di pelle...

Il suo esercizio viveva ormai per il Battaglione con due orari e due trattamenti disunti...

Osteria dell'Uguaglianza! Paradiso dell'oblio! Chi pensava alla guerra, quando scaldava le panche della Sora Candida?

Al venerdì nessuno mangiava alle mense. Era venuto; i cuochi andavano a Vicenza in breve permesso...

E voleva far tutto lei; guai a toccare! La pasta l'ho fatta mi, el roston l'ho fatto mi, el vin... eh, caspita! i me Alpini li servo mi!

Salute invidiabile, quella donna, attività spaventosa, attaccamento commovente. Quando ci serviva uno ad uno, si portava proprio dietro al commensale col piatto alzato e poi, calandolo giù tumante sulla tavola...

Ebbene, lo credereste? anche qui fra Alpini, gente onesta, c'era chi barava: mangiava colla seggiola piazzata a due metri dalla tavola! Ma per castigo diveniva male.

Non c'era quindi un regime d'uguaglianza nel farsi servire lo stufato e gli spaghetti? Oh! piccolezze, piccolezze! In sostanza la Sora Candida voleva bene a tutti e non avrebbe certo fatto un capriccio né per quell'aspirante biondo della Mitraglia che quando la guardava si metteva una mano in tasca...

Un afoso Venerdì d'Agosto la Sora Candida era sola nell'osteria e ne approfittava per dedicarsi ad una colossale pasta all'uovo lavorata colla forza delle sue belle braccia tornite ed assistita dal giurato amore per i suoi Alpini che l'avrebbero papata in sottili tagliatelle di risurrezione.

Questa la notizia riportata ai Sigg. Ufficiali colla rapidità della folgore per uno di quei fenomeni di trasmissione a shrapnell che in guerra svalutavano il Marconi

e costituivano una costante legge fisica. Tromba, suona il Rapporto Ufficiali! ed il Maggiore tene Consiglio di guerra: L'osteria dell'Uguaglianza era occupata dal nemico; tattica difensiva, sorvegliare con pattuglie; l'occupazione sarebbe avvenuta appena il nemico si fosse ritirato.

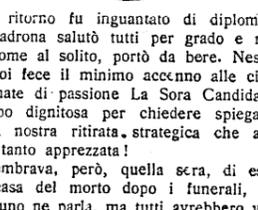
Ed il Consiglio di Guerra fu sciolto con una preoccupazione di più: quella del pranzo, perché, essendo Venerdì, i cuochi godevano del permesso e se la spassavano a Vicenza. Oh, sacre scatolette di carne filacciosa, scaldate nella braglia dal Savarin attendente, foste per noi il cibo dell'esilio!

Ma infine, chi era questo sergente del Genio che teneva in isacco ventum Ufficiali, e degli Alpini per giunta? Oh, risposta banale! Il marito legittimo della Sora Candida!

Passarono cinque giorni eterni di malumore e di nervosismo in tutte le mense di Compagnia. Finalmente alla sesta giornata, proprio mentre il Battaglione era schierato per due di fronte alla rivista del Colonnello, un barroccio montato da un Sergente del Genio passò rapido sulla strada che porta a Thiene.

Un brusio di elettricità corse per le file e fu un miracolo se al nemico che fuggiva non furono presentate le armi.

Dall'osteria dell'Uguaglianza si scorgeva una donna che agitava il fazzoletto.



Il ritorno fu inguainato di diplomazia; la padrona salutò tutti per grado e nome e, come al solito, portò da bere. Nessuno di noi fece il minimo accenno alle cinque giornate di passione La Sora Candida era troppo dignitosa per chiedere spiegazioni della nostra ritirata, strategica che aveva pur tanto apprezzata!

Sembrava, però, quella sera, di essere in casa del morto dopo i funerali, dove nessuno ne parla, ma tutti avrebbero voglia di piangere; per vero la Sora Candida aveva gli occhi gonfi, ma come era bella! E che fenomeno di suggestione collettiva producevano i suoi occhi d'assalto arrossati e pesti dal pianto!

Si rimase a lungo; poco a poco l'ambiente era riconquistato dalle vecchie usanze; il tema d'amore si sviluppò grandioso, spiegato dalle forze dell'astinenza e parve una riconquista tanto era forte d'ambo le parti la gioia della continuazione.

Sora Candida, Sora Candida — e la il suo regime di uguaglianza era poi la migliore garanzia per noi come la migliore insegna per il suo esercizio.

E passarono forse due settimane ancora; caldo asfissiante, l'istruzione si faceva di



buon mattino ed al pomeriggio si riposava. Naturalmente il giorno venne, senza allarme, senza precipitazione. Un ordine di partenza, proveniente dal superiore Comando, ordinava i preparativi e stabiliva il trasferimento quattro giorni più tardi.

Tutto il tempo all'agonia! Al di là del ponte i due occhi d'assalto sempre arrossati dal pianto esprimevano la disperazione del distacco.

Entrando nell'osteria Candida era la prima: bisognava cederle nelle braccia e star lì un momentino a soffrire insieme, bella donna sorrideva come prima a tutti sincera a tutti con effusione; dosava le confidenze in ragione dell'autorità, del temperamento di ciascuno.

Tutti erano contenti, nessuno geloso dell'altro, perché era convinzione unanime che sperare di più da quella donna sarebbe stata una follia.

Ma infine, chi era questo sergente del Genio che teneva in isacco ventum Ufficiali, e degli Alpini per giunta? Oh, risposta banale! Il marito legittimo della Sora Candida!

E ciascuno si commuoveva per sé e per gli altri, perché eravamo tutti fratelli in Sora Candida.

Era domenica di mattina, quando il bel battaglione in linea di fronte fece tutto il « fianco destr' » al comando del Maggiore a cavallo.

Fanfara in testa, salmerie in coda e sulle care note « Dai fidi tetti del villaggio... » partimmo esterrefatti. Il paese si era riversato sulla grande strada di Thiene. Ci conoscevano tutti, perché era il « nostro paese e rivedevamo tutti passando, omeni e tose, vecchi e bocia: — Adio, adio, tornè presto!

Un giornalista direbbe: « le donne piangevano, i bimbi mocciosi nel visetto stuporoso... ».

Ma davvero non ricordo d'aver visto un viso senza espressione almeno di simpatia.

La Sora Candida l'incontrammo al bivio senza lacrime, ma disfatta, gli occhi spenti ripeteva piano, timorosa: « Adio, adio, adio i me Alpini.

Baldi Alpini, dove andiamo? Non volgetevi a guardare quella donna! Anche noi abbiamo il momento del magone!



Sei mesi dopo, sull'Altipiano d'Asiago nel baracchino dell'aspirante biondo passato sottotenente in trincea, si ricovocava, all'ora del tramonto, il paradiso perduto.

— Ma vi ricordate il sorriso di quella bella bocca?...

— Ah, non me ne parlare! — una lunga pausa straziata dal sibilo di un proiettile passato alto.

— Vedete — disse il Capitano — quella donna, amandoci tutti senza preferir nessuno, finiva per amarne uno solo.

— Chi??

— L'Al-pi-no — scandì pacato — perché essa, volendo bene a tutti noi pur tanto dissimili, astraveva dalla nostra individualità quello che avevamo di comune, i caratteri dello spirito di corpo, le attitudi-

dini comuni, gli aspetti spirituali simili in ciascuno di noi per vita ed adattamento di scarpone, le caratteristiche che ci danno marca e colore.

Così gli individui erano sibrati del loro io ed essa ricavava, in due processi di astrazione e di sintesi, l'Alpino.

Essa non ha mai amato noi, essa amò l'Alpino, questa figura ideale ed astratta che noi abbiamo contribuito a formare per lei.

— Oh! Signor Capitano, — fece il biondo ufficiale — questa è filosofia ed io non creoo che la Sora Candida avesse tanto raziocinio! Essa era una donna esuberante di anima e di sensi, non una cerebrale! Tanto è vero che l'Alpino... l'Alpino c'è stato, ma non quello astratto che dice lei!

— Cosa? — s'irritò il Capitano.

— Oh Dio, ora lo posso dire, qualcosa più degli altri io sono riuscito a fare.

— Animale! è qui che ti volevo! conta, conta!

— Per carità, non c'è tanto da essere gelosi è stato un regalino spontaneo, una cosa da nulla, un paio di giarrettiere verdi, come le nostre fiamme del colletto, di seta, però.

— E la Sora Candida le ha accettate?!

— Altro che! Non son riuscito ad allacciarcele io, come avrei preferito, ma se le mise e le porta ancora adesso per mio ricordo!

Non era gran cosa, ma il Capitano ci restò male. Ad un tratto egli s'alza di scatto ed afferra il biondo per un braccio: — Di che colore erano le giarrettiere?

— Verdi!, con signincato, s'intende.

— Verof!, proprio verdi? e scoppiò in una risata fragorosa che lasciò di stucco il conquistatore. Ma s'affrettò:

— Corra, corra a chiamarmi Lapucci, le spiego subito. Lapucci, Alpino senza grado, cuoco romano, padreterno, faccia di scoiattolo, figura magra, poco alpina, arrivò di corsa:

— Comandi Sor Capitano?

— Fammì un po' vedere il tuo portafoglio.

— Il portafoglio?

— Sì, il portafoglio, quello che hai qui, tira fuori, sgravati di quel fardello.

Lapucci stupefatto slacciò la giubba ed estrasse una borsa di pulizia adibita a porta-corrispondenza.

— Oh bravo! — fece il Capitano — dammi qua!

Il sottotenente gettò un grido, ma il Capitano urlò più forte di vittoria.

— E' questa, De Negris?

— E d'un gesto rapido slacciò l'elastico verde che strozzava il portafoglio, agitandolo trionfante.

— Ecco la famosa giarrettiera! Ma bravo, Lapucci, conta, conta chi te l'ha data?

De Negris, sbiancato, guardava il cuoco inebeito che non osava aprire bocca.

Ma l'inquisitore aveva anche tre stellette ed incalzò:

— Parla, Lapucci, per dio!, se ti dico... Chunque te l'abbia data, devi dirlo...

A Lapucci, uomo fino, parve di essere spalleggiato da qualcuno a dispetto di qualcun altro che comandava meno e parlò:

— Non l'ho ruotata e mò posso dillo, me la regalò pe' rricordo la Sora Candida, quella che stava all'Osteria che se chiamava l'Ug...

— Sì, sì, basta, capito tutti!, ma dimmi un po', eri molto in confidenza tu con quella donna?

— Abbastanza!

— Ma, se non ti ho mai visto nè di giorno nè di sera all'osteria dell'Uguaglianza?

Com'erano sfacciati!

Dieci anni stanno per compiersi dal giorno in cui noi tutti a' richiamo della diana di guerra entrammo con entusiastico slancio in quel periodo indimenticabile che ha lasciato in ognuno il più intimo dei ricordi ed il più forte dei pensieri.

destino, i due cartelli sono proprio stampati sul rovescio bianco di manifesti di caffè concerto: una ballerina in gonna corta su di uno, e due pezzi di gambe tornite sull'altro rinforzano il contrasto stridente.

Eppure come è bello ancor oggi

Eccovi due altri documenti che fanno stringere il cuore. Sono due



Riproduzioni di esemplari di due cartelli a stampa tipografica sul rovescio bianco di manifesti di "Caffè concerto, (!) - Misure degli originali cm. 75x50 - Raccolto sul Basso Piave da una Batteria di montagna - Mai adoperati.



Il saccheggio organizzato. Esemplari di cartelli indicatori a stampa tipografica da incollare su vagoni trasportanti le "prede", dall'Italia in Austria-Ungheria e Germania - Misure cm. 30x12 - Carta gialla (Austria) e arancione (Germania) raccolti vicino ad Udine.

lasciar che la fantasia rinnovi la rimembranza di quei grandi avvenimenti. Non è l'epopea complessiva che più ci commuove ora, essa è troppo enorme e ci schiaccia ancora coll'imponenza della sua mole, ma è il dettaglio, è il singolo episodio, il piccolo documento, l'ingenuo disegno.

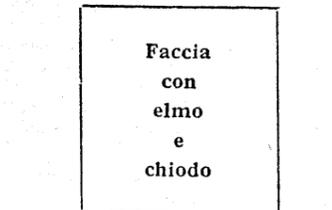
modeste strisce di carta da incollare sui vagoni del saccheggio che lasciano la pianura veneta. « Praeda Transporte »! E' la guerra terribile chiusa in due parole più fredde ancora del famoso: Guai ai vinti di Brenno.

Osservate i due cartelli austriaci « Nach Venedig », « Nach Mestre ». Vi par di sentire l'urlo delle fanterie austriache forzanti disperatamente da Senzen e dal Basso Piave verso Venezia.

La miseria del vinto è qui fissata nella condanna in esecuzione, i suoi beni sono preda del vincitore. Il cartello giallo per l'Austria, arancione per la Germania: attenzione di non confondere.

1915 (Maggio). Blocchetto di carte sottili, cm. 9x9, spessore cm. 4 stampato e sequestrato a Milano nel 1915 perchè composto di foglietti staccabili per uso esterno.

1918 (Novembre).



Mettendoci in posizione sopravvento, senza traduzione, presentiamo un cartello austriaco a stampa su carta colorata in celeste, raccolto a Feltre da un nostro Battaglione avanzante nel Novembre 1918.

nezia e l'ansare grave e la rabbia della disperata difesa dei veterani di tre anni di battaglie e dei ragazzi del '99.

scene di requisizione violenta, gli stabilimenti tosati dei loro macchinari, le campane gettate in furia dai campanili. No! meglio l'attacco, all'aperto, meglio il crepitio della mitragliatrice appostata sulla cresta del monte, meglio il rombo del cannone che si ripercuote di rupe in rupe. Gloria, sulla Cresta di Costabellata, alla nostra giovane medaglia d'oro che muore all'attacco gridando: Avanti, avanti, evviva gli Alpini!

Urrah! Urrah! dei croati e degli ungheresi mentre il Piave mormora leggiadramente la canzone. Ironia del

GUIDO BERTARELLI.

I documenti qui sopra presentati appartengono alla Raccolta Achille Bertarelli donata all'Archivio di Guerra del Museo del Risorgimento di Milano. - Chi volesse generosamente offrire qualsiasi documento a stampa del periodo 1914-1919 può dirigerlo all'Associazione Nazionale Alpini che li consegnerà all'Archivio di Guerra.

Nei prossimi numeri pubblicheremo documenti interessanti specialmente gli Alpini ed i loro graziosi avversari di guerra.

Cinquantasette Compagnia

nell'anniversario di M. Longàra
Cinquantasette compagnia a'anti!
Punte di baionette, cappello con la penna che non piega. — Juoco neve acqua tempesta — chi se ne frega?

Monte Longàra nel brivido di vento, dentro il camminamento sotto i dâi che ti passa a mitraglia (mughi, alpino canaglia!

Cinquantasette, per Gallo ed Asiago s'entrati, per i castrati di Caporetto, sotto cantando: « Di qui non si passa! » Siamo o non siamo?

Marino Conti, tu sbatti le mani sul parapetto della trincea, ti sgorga nero il sangue dalla ferita, resti per sempre là. Restano molti altri, Sgocciola sulla giubba l'ultimo sangue.

S'adagiano, con lo schioppo che fa intoppo sotto la vita. Ah, giocare questa estrema partita che voluttà! Siamo o non siamo alpini?

Cinquantasette compagnia, battaglione Verona, nappina che non sbaglia, canaglia di tutte le corti in pace, stassera, a sei anni di distanza m'afferra la rimembranza dei tuoi bicacchi sotto le stelle, delle belle figliole sulle aie, delle nottate bianche nei baracchini di guerra

Buoni compagni, io siedo con voi! Vuoto dal fiasco ancora la sorsata della malinconia che accorre e fa cantare quello che non canterò più. « E come porti i capelli della bionda tu li porti... »

E solo i morti siedono con me! SANDRO BAGANZANI

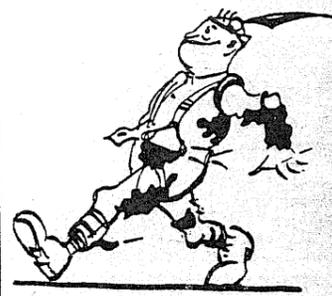
Veci, ocio a le camole!



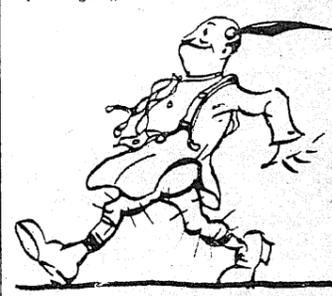
1919 "E un po' farmata, ma fa ancora la sua porca figura."



1920 "E un po' farmata, ma fa ancora la sua porca figura."



1930 "E un po' farmata, ma fa ancora la sua porca figura."



1940 "E un po' farmata, ma fa ancora la sua porca figura."

Gli Alpini alla Coppa Zoia...

La bella manifestazione indetta dalla Soc. Escursionisti Milanesi si è svolta con pieno successo il 22 febbraio scorso a Pizzo Formico. A detta Marcia Popolare ha partecipato una squadra dell'A.N.A. capitanata dal consocio Crosio Luigi e composta dai soci:

Camagni Momolo, Flecchia Achille, Barbieri Davide, Viacava Luigi, Bettiga Arcangelo, Serassi Carlo, Capè Giuseppe, Variati Giovanni, Ghezzi Angelo.

Segnaliamo con lieto orgoglio che la nostra squadra ha compiuto l'intero percorso stabilito dando buon esempio di compattezza e regolarità di marcia. La giuria ha deliberato all'unanimità di assegnare alla nostra squadra:

Una Medaglia d'argento della Giunta Provinciale di Milano e Diploma

Una medaglia d'argento dell'ENIT e diploma (premio di regolarità di marcia).

... e al Campionato delle Valli Italiane

Entusiasti come sempre i nostri soci sono accorsi numerosi anche a questa manifestazione prestando valido aiuto agli organizzatori.

Una squadra diretta dal Capitano Omio Antonio e composta dai soci Comagni Momolo, Flecchia Achille, Crosio Luigi, Capitano Nussi, Nussi Gino, Barbieri Davide, Viacava Luigi, ha nella mattinata del primo marzo corrente, tracciato, fra l'imperverare della tormenta, e tra non lievi difficoltà, la pista sulla quale doveva svolgersi la gara.

La Giuria del Campionato delle Valli d'Italia, assegnava ai volontari in segno di riconoscenza un'artistica statuetta in legno, magnifico lavoro degli scultori di Val Gardena.



LA VITA DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE

S. GIOVANNI ILARIONE

Hanno fondato il gruppo

Il colonnello Marchiori, papà degli alpini veronesi e presidente instancabile dell'A. N. A. Sezione locale, è raggiante ancora oggi, per il successo scarponissimo ottenuto domenica fra i suoi «vecchi» di S. Giovanni Ilarione.

— Come? Non avete notato l'avvenimento?

— Caro colonnello, la colpa non è nostra. Ignoravamo...

— Rimediate, adunque, scrivendo subito che la festa «verde» di domenica è riuscita grandiosa. Quanti erano? Ma cento duecento! Chi lo sa? Tutti, insomma. I più bei caporali maggiori del Verona, del Vicenza, del Bassano, i «nostri» battaglioni permanenti del glorioso sesto.

Figuratevi: fanfara alpina! penne sui cappelli da borghese! faccie da buli! Bravi ragazzi!

E io, a sentirmi gridare sotto il naso: «W el nostro papà!» per poco non ho perso la gravità d'occasione. Ah, gli alpini!

— Ci può dire qualche nome?

— El sindaco, scarpone, Sperotti, scarpone, Gambarello, scarpone...

— Capito! Tutti scarpone. E il paese?

— Tutto imbandierato come per una sagra: municipio, albergo, case private. Che soffio vivificatore. Credetemi che veniva da piangere. «Bocia» alti così, di quattro, cinque anni che ti portano il mazzo di fiori. Roba da mangiarli dai baci. E vederli col cappello in testa! Che spavalderia di razza!

— Il sangue non mente! E dopo?

— Dopo! discorsi, si sa, alla buona per formare il gruppo. Detto, fatto. Il gruppo di oltre cento soci si è bello e costituito.

A colazione, all'albergo Cavazzola si è fatto un gran cantare. Ai brindisi... pòtote...

— Pòtote? Cioè... lagrime?

— Sì! Di nostalgia! Ah, quei figlioloni a trovarsi lì tutti insieme «a darghe dentro con le cante» si sono commossi. E poi, con quelle quattro parole senza retorica, buttate lì modestamente dal vecchio che son mi e da Sperotti e da Gambarello, di quelle parole che si dicono senza studio, che si trovano nascoste in fondo al cuore di ogni alpino dal generale al conducente... Come si fa a resistere?

— Sappiamo bene quali sono! Anche a noi cantano dentro... Basta! E poi?

— Poi!? Finita! Giornata troppo breve: ore troppe veloci. San Giovanni Ilarione sventolerà fra giorni il nuovo gagliardetto, altra fiamma verde della nostra provincia.

E sorganò i gruppi da per tutto, dove sono alpini. Fiamme e cappello penne d'aquila e canzoni! Vivi e morti, tutti insieme: tutti una famiglia sola.

ERBANNO

Un altro gruppo.

Il progetto che da tempo stavamo ruminando è finalmente una lieta realtà. Erbanno ha il suo gruppo. Ora bisogna dar mano al programma, che non può non essere che brillante dato il fervore che anima le nostre fila.

(Il benvenuto dell'Alpino ai bravi scarponi erbannesi, che entrano colle loro penne spalvate nella nostra bella famiglia. - N. d. R.)

ROVEGRO

Inaugurano il Gagliardetto.

Nella mattinata di domenica scorsa, con notevole intervento di associazioni patriottiche e di ex-alpini, ha avuto luogo tra

noi una solenne cerimonia per l'inaugurazione del gagliardetto Verbano dell'Associazione Nazionale Alpini.

Dopo la benedizione impartita dal Rev. Parroco, il Sig. Piero Gargauico di Intra tenne il discorso ufficiale, esaltando i veri soldati d'Italia.

Dopo la riuscita cerimonia, che si è svolta dinanzi a numeroso pubblico tutti i componenti del Gruppo Alpino, circa una cinquantina, si sono radunati fraternamente a banchetto.

Di sera, per iniziativa del Gruppo dell'A. N. A., ha avuto luogo una vivace e serena Veglia Verde.

BOLOGNA

Un Alpino in cattedra.

Il consocio, amico carissimo, Dott. Prof. G. Giuseppe Palmieri di Bologna — valoroso ex tenente medico del 6.° Alpini — ferito e decorato di medaglia d'argento con

due soli mesi or sono ci congratulammo per la nomina a libero docente è stato testé chiamato ad assumere la cattedra di Radiologia nella R. Università di Bologna.

(Al valoroso compagno che onora la famiglia delle «fiamme verdi» le vivissime felicitazioni dell'Alpino. Per ringraziamento vogliamo un articolo).

MODENA

La scalata del Cimone.

Quella che nella mente degli organizzatori e dei partecipanti doveva essere una passeggiata al Cimone, si è risolta, domenica 1 marzo, per le condizioni della montagna e per l'inclemente del tempo in una severissima prova di coraggio, di energia e di resistenza.

La montagna carica di neve (che si trovò subito dopo Sestola) e che aumentò gradatamente sino a raggiungere circa due metri di altezza, mise a dura prova i galletti della squadra di testa che dovette portare le racchette per oltre tre ore.

La tormenta imperversò violenta e in alcuni momenti e in certi passi, violentissima, costò da rendere la prova dura e pericolosa, tanto che essa poteva costituire un buon esame di capacità per chiunque avesse voluto dar saggio delle sue attitudini alla montagna.

Il cono terminale del nostro massimo picco era coperto di una dura crosta di ghiaccio che costrinse gli uomini di testa a intaccare lo strato con una fantastica scala a gradini fatta a colpi di piede ferrato e di piccozza.

In realtà la prova fornita da tutti i partecipanti è stata tale da colmare di soddisfazione e da compensare ad usura le fatiche dell'organizzazione.

Parlare dei 17 ufficiali della nostra Accademia che hanno partecipato alla prova è superfluo; essi sono stati superbi di continuità, di energia e di disciplina in marcia: sono stati insomma da pari loro, ammirabili.

Ma che dire degli altri partecipanti soci dell'A. N. A. e S. U. C. A. I. e di altri amanti della montagna, tutti o quasi tutti fuori di allenamento e certo non preparati ad una sì dura prova?

Sette ore di salita per raggiungere la vetta e tre e mezzo per ridiscendere formano un totale di 10 ore e mezzo di marcia sulla neve, col vento e la tormenta.

Ottime e sicure le guide nella scelta dei punti e nell'orientamento nelle persone dei signori Zanetti Pacifico e Sestola e Zanetti Michele della Cervarola.

In complesso dunque un'ardita e riuscita manifestazione che non sarà l'ultima, perché gli alpini dell'A. N. A. e della S. U.

C. A. I. chiameranno ancora a raccolta gli amici della montagna per più ardue prove, per più alte cime.

VENEZIA

Cambiano casa e fanno un dono all'Alpino.

Le due cose veramente non hanno nessun nesso fra loro: ma ci sono state comunicate insieme e noi le diamo come ci sono venute.

Primo: l'A. N. A. ha fatto San Martino ed è andata a installarsi in Calle del Ridotto, presso la Sezione del C. A. I. Calle del Ridotto è a un passo da Piazza San Marco: avviso ai nostri lettori che passano da Venezia. Però in gamba, perché in quel dedalo di Calli c'è dietro l'Ascensione si può pigliare qualche... cantonata. I veneziani ci hanno capito.

Secondo: il solerte consiglio della Sezione veneziana, che deve essere in potenza a quanto pare (essere in potenza per il veneziano è il viceverso che essere in bolletta. - N. d. R.) ha avuto la bella idea di versare alla segreteria generale dell'A. N. A. la differenza sul costo del giornale per tutti i suoi soci collettivi: ha cioè voluto esser lei a regalare l'Alpino ai soci di quella categoria. L'atto è indovinatissimo e corrisponde a un dono fatto al nostro giornale. Plaudiamo ai veneziani, sempre «gran signori», e speriamo che l'esempio diventi contagioso, anzi epidemico.

MILANO

Quelli del «Suello», a banchetto.

Tutti i «Suellini» sono stati convocati per la sera del 14 marzo p. v. alle ore 20 in Milano al Ristorante Colombo (Spaten), in via Ugo Foscolo per il consueto rancio speciale.

Daremo nel prossimo numero un resoconto della simpatica adunata.

BELLAGIO

Una cena al Belvedere.

Domenica 22 febbraio il Gruppo si riunì in fraterno banchetto, nelle magnifiche sale dell'Albergo Belvedere. La simpatica festa, organizzata dal consocio Grandi Giuseppe, riuscì oltremodo gradita e veramente «scarpona». Se ne sentirono di tutti i colori, frizzi e moti veramente alpini: certe bocche che per mangiare sono fatte apposta; per esempio si sentì gridare dal consocio Faustini: «Tas ti Crispi (sopranome dell'alpino Gandola Giacomo) che te gnamò de mangià la minestra, e te già magna tri panatei a piomb» ossia mangiò tre bastoni di pane prima della minestra. Si rievocarono le gesta eroiche degli alpini, le vite di trincea, i sacrifici compiuti durante la guerra e non mancarono le nostre più belle canzoni.

Il più bersagliato però fu il nostro segretario Pellegata Mario, (roba da chiodi) che non sapeva più in qual trincea ripararsi... per la sua contrarietà al vino. (Il fatto è grave. Speriamo che i camerati di Bellagio abbiano preso adeguati provvedimenti. In caso di recidiva, accompagnarlo sotto buona scorta alla redazione dell'Alpino. - N. d. R.)

PINEROLO

La danza delle Oreadi.

Sabato, 7 marzo, la sezione locale dell'A. N. A. ha dato convegno nel nostro Teatro Sociale quanto di meglio poteva offrire la Società Pinerolese.

La gran Veglia Verde non poteva avere esito migliore. Sul pacoscenico fulgido di riflessi cristallini, s'ergero rocce che ricordano i monti lontani, mentre nel teatro infinite coppie si abbandonano al sacrificio

per la Dea Tersicore. Una gioconda giovanile avvinse tutti i presenti che tra le raffiche di stelle filanti e il mitragliamento delle coriandole si slanciano alla conquista di misteriose damine settecentesche, di provocanti «gigolotes», di affascinanti «domini».

Poco prima della mezzanotte una mascherata magnifica ci ricorda le belle contraddanze tridentine che i figli dell'A. N. A. ricongiunsero a noi mentre un «Edelweiss» ci fa sognare le tranquille praterie fiorite ai piedi degli abbacinanti ghiacciai.

E incominciano i canti e scoppiano risate argentine nella tolla poliorama che ha accolto l'invito degli organizzatori, mentre si inizia la lotta elettorale per la nomina della reginetta.

Il banditore con araldiche grida invita a votare, e l'urna si gonfia tra un trepidare ansioso ed uno scambio di sorrisi e di promesse.

Finalmente, alle 2,30, viene proclamato Oreade sovrana la signorina Giraudi che riceve gli omaggi della giuria e viene investita delle funzioni regali. Il pubblico applaude mentre le danze continuano ad intrecciarsi nella fantasmagorica ridda di colori, dove il verde simbolo dell'eterna speranza della gioventù domina festoso il pittoresco ottumulto della festa.

Il banditore con araldiche grida invita a votare, e l'urna si gonfia tra un trepidare ansioso ed uno scambio di sorrisi e di promesse.

Finalmente, alle 2,30, viene proclamato Oreade sovrana la signorina Giraudi che riceve gli omaggi della giuria e viene investita delle funzioni regali. Il pubblico applaude mentre le danze continuano ad intrecciarsi nella fantasmagorica ridda di colori, dove il verde simbolo dell'eterna speranza della gioventù domina festoso il pittoresco ottumulto della festa.

Il banditore con araldiche grida invita a votare, e l'urna si gonfia tra un trepidare ansioso ed uno scambio di sorrisi e di promesse.

Finalmente, alle 2,30, viene proclamato Oreade sovrana la signorina Giraudi che riceve gli omaggi della giuria e viene investita delle funzioni regali. Il pubblico applaude mentre le danze continuano ad intrecciarsi nella fantasmagorica ridda di colori, dove il verde simbolo dell'eterna speranza della gioventù domina festoso il pittoresco ottumulto della festa.

Il banditore con araldiche grida invita a votare, e l'urna si gonfia tra un trepidare ansioso ed uno scambio di sorrisi e di promesse.

Finalmente, alle 2,30, viene proclamato Oreade sovrana la signorina Giraudi che riceve gli omaggi della giuria e viene investita delle funzioni regali. Il pubblico applaude mentre le danze continuano ad intrecciarsi nella fantasmagorica ridda di colori, dove il verde simbolo dell'eterna speranza della gioventù domina festoso il pittoresco ottumulto della festa.

Il banditore con araldiche grida invita a votare, e l'urna si gonfia tra un trepidare ansioso ed uno scambio di sorrisi e di promesse.

Finalmente, alle 2,30, viene proclamato Oreade sovrana la signorina Giraudi che riceve gli omaggi della giuria e viene investita delle funzioni regali. Il pubblico applaude mentre le danze continuano ad intrecciarsi nella fantasmagorica ridda di colori, dove il verde simbolo dell'eterna speranza della gioventù domina festoso il pittoresco ottumulto della festa.

Il banditore con araldiche grida invita a votare, e l'urna si gonfia tra un trepidare ansioso ed uno scambio di sorrisi e di promesse.

Finalmente, alle 2,30, viene proclamato Oreade sovrana la signorina Giraudi che riceve gli omaggi della giuria e viene investita delle funzioni regali. Il pubblico applaude mentre le danze continuano ad intrecciarsi nella fantasmagorica ridda di colori, dove il verde simbolo dell'eterna speranza della gioventù domina festoso il pittoresco ottumulto della festa.

Il banditore con araldiche grida invita a votare, e l'urna si gonfia tra un trepidare ansioso ed uno scambio di sorrisi e di promesse.

Finalmente, alle 2,30, viene proclamato Oreade sovrana la signorina Giraudi che riceve gli omaggi della giuria e viene investita delle funzioni regali. Il pubblico applaude mentre le danze continuano ad intrecciarsi nella fantasmagorica ridda di colori, dove il verde simbolo dell'eterna speranza della gioventù domina festoso il pittoresco ottumulto della festa.

SEZIONE CAMUNA

E' proprio una bella pensata!

Il prodotto ottima impressione in tutta la valle la notizia che qui sotto pubblichiamo riportandola da «Le fiamme verdi», periodico della Sezione Camuna dell'A. N. A.

Nel confermare che la lotteria indetta per la Colonia Alpina di Bazèna procede in modo soddisfacente, invitiamo tutti i soci che hanno ricevuti biglietti a versare l'importo di quelli già venduti. Contemporaneamente anticipiamo una notizia interessante.

«Allo scopo di completare l'assistenza ai figli dei nostri soci e di tutti i combattenti intendiamo impiantarvi una sezione di cure elioterapiche. Due egregi sanitari interpellati mentre hanno dichiarato opportunissima l'iniziativa hanno offerto l'opera loro perché essa sia tradotta in atto. Riserbandoci di pubblicare quanto scrivono e propongo questi due benemeriti che sono il Dr. Silvio Bianchi e il Dr. Paolo Tempini accoglieremo volentieri i suggerimenti e le proposte che i nostri soci ci invieranno».

Molto bene. Il compito nostro non si esaurisce nelle adunate e nelle veglie. Queste occorrono per tener desti i vincoli della fraternità scarpona: ma non necessarie anche le iniziative che danno realtà concreta a quella fraternità. Addizionale alle Sezioni l'esempio nobilissimo dei camerati camuni. - N. d. R.

Molto bene. Il compito nostro non si esaurisce nelle adunate e nelle veglie. Queste occorrono per tener desti i vincoli della fraternità scarpona: ma non necessarie anche le iniziative che danno realtà concreta a quella fraternità. Addizionale alle Sezioni l'esempio nobilissimo dei camerati camuni. - N. d. R.

Molto bene. Il compito nostro non si esaurisce nelle adunate e nelle veglie. Queste occorrono per tener desti i vincoli della fraternità scarpona: ma non necessarie anche le iniziative che danno realtà concreta a quella fraternità. Addizionale alle Sezioni l'esempio nobilissimo dei camerati camuni. - N. d. R.

Molto bene. Il compito nostro non si esaurisce nelle adunate e nelle veglie. Queste occorrono per tener desti i vincoli della fraternità scarpona: ma non necessarie anche le iniziative che danno realtà concreta a quella fraternità. Addizionale alle Sezioni l'esempio nobilissimo dei camerati camuni. - N. d. R.

Molto bene. Il compito nostro non si esaurisce nelle adunate e nelle veglie. Queste occorrono per tener desti i vincoli della fraternità scarpona: ma non necessarie anche le iniziative che danno realtà concreta a quella fraternità. Addizionale alle Sezioni l'esempio nobilissimo dei camerati camuni. - N. d. R.

Molto bene. Il compito nostro non si esaurisce nelle adunate e nelle veglie. Queste occorrono per tener desti i vincoli della fraternità scarpona: ma non necessarie anche le iniziative che danno realtà concreta a quella fraternità. Addizionale alle Sezioni l'esempio nobilissimo dei camerati camuni. - N. d. R.

Molto bene. Il compito nostro non si esaurisce nelle adunate e nelle veglie. Queste occorrono per tener desti i vincoli della fraternità scarpona: ma non necessarie anche le iniziative che danno realtà concreta a quella fraternità. Addizionale alle Sezioni l'esempio nobilissimo dei camerati camuni. - N. d. R.

Molto bene. Il compito nostro non si esaurisce nelle adunate e nelle veglie. Queste occorrono per tener desti i vincoli della fraternità scarpona: ma non necessarie anche le iniziative che danno realtà concreta a quella fraternità. Addizionale alle Sezioni l'esempio nobilissimo dei camerati camuni. - N. d. R.

Molto bene. Il compito nostro non si esaurisce nelle adunate e nelle veglie. Queste occorrono per tener desti i vincoli della fraternità scarpona: ma non necessarie anche le iniziative che danno realtà concreta a quella fraternità. Addizionale alle Sezioni l'esempio nobilissimo dei camerati camuni. - N. d. R.

Molto bene. Il compito nostro non si esaurisce nelle adunate e nelle veglie. Queste occorrono per tener desti i vincoli della fraternità scarpona: ma non necessarie anche le iniziative che danno realtà concreta a quella fraternità. Addizionale alle Sezioni l'esempio nobilissimo dei camerati camuni. - N. d. R.

Molto bene. Il compito nostro non si esaurisce nelle adunate e nelle veglie. Queste occorrono per tener desti i vincoli della fraternità scarpona: ma non necessarie anche le iniziative che danno realtà concreta a quella fraternità. Addizionale alle Sezioni l'esempio nobilissimo dei camerati camuni. - N. d. R.

Molto bene. Il compito nostro non si esaurisce nelle adunate e nelle veglie. Queste occorrono per tener desti i vincoli della fraternità scarpona: ma non necessarie anche le iniziative che danno realtà concreta a quella fraternità. Addizionale alle Sezioni l'esempio nobilissimo dei camerati camuni. - N. d. R.

Molto bene. Il compito nostro non si esaurisce nelle adunate e nelle veglie. Queste occorrono per tener desti i vincoli della fraternità scarpona: ma non necessarie anche le iniziative che danno realtà concreta a quella fraternità. Addizionale alle Sezioni l'esempio nobilissimo dei camerati camuni. - N. d. R.

Molto bene. Il compito nostro non si esaurisce nelle adunate e nelle veglie. Queste occorrono per tener desti i vincoli della fraternità scarpona: ma non necessarie anche le iniziative che danno realtà concreta a quella fraternità. Addizionale alle Sezioni l'esempio nobilissimo dei camerati camuni. - N. d. R.

Molto bene. Il compito nostro non si esaurisce nelle adunate e nelle veglie. Queste occorrono per tener desti i vincoli della fraternità scarpona: ma non necessarie anche le iniziative che danno realtà concreta a quella fraternità. Addizionale alle Sezioni l'esempio nobilissimo dei camerati camuni. - N. d. R.

Molto bene. Il compito nostro non si esaurisce nelle adunate e nelle veglie. Queste occorrono per tener desti i vincoli della fraternità scarpona: ma non necessarie anche le iniziative che danno realtà concreta a quella fraternità. Addizionale alle Sezioni l'esempio nobilissimo dei camerati camuni. - N. d. R.

Molto bene. Il compito nostro non si esaurisce nelle adunate e nelle veglie. Queste occorrono per tener desti i vincoli della fraternità scarpona: ma non necessarie anche le iniziative che danno realtà concreta a quella fraternità. Addizionale alle Sezioni l'esempio nobilissimo dei camerati camuni. - N. d. R.

Molto bene. Il compito nostro non si esaurisce nelle adunate e nelle veglie. Queste occorrono per tener desti i vincoli della fraternità scarpona: ma non necessarie anche le iniziative che danno realtà concreta a quella fraternità. Addizionale alle Sezioni l'esempio nobilissimo dei camerati camuni. - N. d. R.

Molto bene. Il compito nostro non si esaurisce nelle adunate e nelle veglie. Queste occorrono per tener desti i vincoli della fraternità scarpona: ma non necessarie anche le iniziative che danno realtà concreta a quella fraternità. Addizionale alle Sezioni l'esempio nobilissimo dei camerati camuni. - N. d. R.

Molto bene. Il compito nostro non si esaurisce nelle adunate e nelle veglie. Queste occorrono per tener desti i vincoli della fraternità scarpona: ma non necessarie anche le iniziative che danno realtà concreta a quella fraternità. Addizionale alle Sezioni l'esempio nobilissimo dei camerati camuni. - N. d. R.

Molto bene. Il compito nostro non si esaurisce nelle adunate e nelle veglie. Queste occorrono per tener desti i vincoli della fraternità scarpona: ma non necessarie anche le iniziative che danno realtà concreta a quella fraternità. Addizionale alle Sezioni l'esempio nobilissimo dei camerati camuni. - N. d. R.

Molto bene. Il compito nostro non si esaurisce nelle adunate e nelle veglie. Queste occorrono per tener desti i vincoli della fraternità scarpona: ma non necessarie anche le iniziative che danno realtà concreta a quella fraternità. Addizionale alle Sezioni l'esempio nobilissimo dei camerati camuni. - N. d. R.

Molto bene. Il compito nostro non si esaurisce nelle adunate e nelle veglie. Queste occorrono per tener desti i vincoli della fraternità scarpona: ma non necessarie anche le iniziative che danno realtà concreta a quella fraternità. Addizionale alle Sezioni l'esempio nobilissimo dei camerati camuni. - N. d. R.

Molto bene. Il compito nostro non si esaurisce nelle adunate e nelle veglie. Queste occorrono per tener desti i vincoli della fraternità scarpona: ma non necessarie anche le iniziative che danno realtà concreta a quella fraternità. Addizionale alle Sezioni l'esempio nobilissimo dei camerati camuni. - N. d. R.

Molto bene. Il compito nostro non si esaurisce nelle adunate e nelle veglie. Queste occorrono per tener desti i vincoli della fraternità scarpona: ma non necessarie anche le iniziative che danno realtà concreta a quella fraternità. Addizionale alle Sezioni l'esempio nobilissimo dei camerati camuni. - N. d. R.

Molto bene. Il compito nostro non si esaurisce nelle adunate e nelle veglie. Queste occorrono per tener desti i vincoli della fraternità scarpona: ma non necessarie anche le iniziative che danno realtà concreta a quella fraternità. Addizionale alle Sezioni l'esempio nobilissimo dei camerati camuni. - N. d. R.

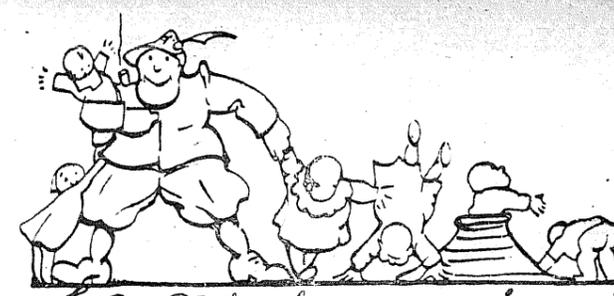
Molto bene. Il compito nostro non si esaurisce nelle adunate e nelle veglie. Queste occorrono per tener desti i vincoli della fraternità scarpona: ma non necessarie anche le iniziative che danno realtà concreta a quella fraternità. Addizionale alle Sezioni l'esempio nobilissimo dei camerati camuni. - N. d. R.

Molto bene. Il compito nostro non si esaurisce nelle adunate e nelle veglie. Queste occorrono per tener desti i vincoli della fraternità scarpona: ma non necessarie anche le iniziative che danno realtà concreta a quella fraternità. Addizionale alle Sezioni l'esempio nobilissimo dei camerati camuni. - N. d. R.

Molto bene. Il compito nostro non si esaurisce nelle adunate e nelle veglie. Queste occorrono per tener desti i vincoli della fraternità scarpona: ma non necessarie anche le iniziative che danno realtà concreta a quella fraternità. Addizionale alle Sezioni l'esempio nobilissimo dei camerati camuni. - N. d. R.

Molto bene. Il compito nostro non si esaurisce nelle adunate e nelle veglie. Queste occorrono per tener desti i vincoli della fraternità scarpona: ma non necessarie anche le iniziative che danno realtà concreta a quella fraternità. Addizionale alle Sezioni l'esempio nobilissimo dei camerati camuni. - N. d. R.

Molto bene. Il compito nostro non si esaurisce nelle adunate e nelle veglie. Queste occorrono per tener desti i vincoli della fraternità scarpona: ma non necessarie anche le iniziative che danno realtà concreta a quella fraternità. Addizionale alle Sezioni l'esempio nobilissimo dei camerati camuni. - N. d. R.



Scarponcini

Carlo e Tina Pirovano annunciano la nascita della scarponcina Wanda, venuta al mondo il 15 gennaio a Valparaiso. (Persino nel Chile si trovano degli alpini, e alpini — il che conta ancor di più — che si ricordano dell'A. N. A. Bravo Pirovano! A te, alla tua gentile signora, alla piccola Wanda i nostri rallegramenti fraterni. - N. d. R.)

Il Tenente Sampietro Oreste colla sua signora Antonietta, annuncia da Bellagio alla famiglia scarpona la nascita del suo secondo bocia di nome Carlo.

L'avv. Ragozzi da Novara partecipa nascita di una vispa scarponcina dal nome di Anna Rosa.

Rodolfo ed Elsa Rollier di Milano, hanno regalato alle fiamme verdi un futuro bocia col nome di Franco; e Sandro Radice annuncia la nascita di un bellissimo alpinotto già fatto e formato, per quanto in miniatura, accompagnando la notizia colle seguenti parole: «Mando, come d'uso, la prescritta quota di L. 50 per la sottoscrizione «Pro Alpino» e prego di volerla considerare come primo versamento, giacché spero di formare (col tempo e con la... paglia) una intera e regolamentare squadra organica, di cui il recente Luigi sarà il solerte e bravo caporale».

Anche il consocio Rollier ha voluto render più consolante la partecipazione con l'ol-

zione nell'anno 1924, plaude all'operato del Consiglio.

Pure all'unanimità vennero approvati, dopo la relazione finanziaria fatta dal vicepresidente Rivano, i bilanci, consuntivo 1924, preventivo 1925, patrimoniale 1924.

Infine, dopo brevi osservazioni di Operi e di Oglietti, vennero approvate le modifiche al regolamento sezionale proposte dal Consiglio Direttivo, essenzialmente relative all'aumento a 15 dei componenti il Consiglio Direttivo.

Le elezioni in seguito svoltesi, per il rinnovamento parziale e pel completamento del consiglio direttivo, manifestarono una volta di più la compattezza della Sezione.

In seguito ai risultati delle elezioni stesse, il Consiglio risulta così composto:

Presidente: Garino dott. cav. Giovanni Battista; Vice-Presidente: Rivano avv. Pietro; Consiglieri: Balestreri avv. cav. Umberto, Chiodo barone col. Domenico; Croce rag. Vittorio; Gallo Vittorio, Klingner rag. Mario; Lanfranco avv. cav. Edgardo; Nerbiali ten. col. cav. Oscar, Operi avv. cav. Guido, Russiamo dott. Aldo, Sacerdote Virello, Torrieri rag. Achille, Torretta cav. Michelangelo; Giunta di scrutinio per l'ammissione dei soci: Bianco avv. cav. uff. Arnaldo, Garetti ten. cav. Mario, Oglietti dott. Bernardino, Perrone cav. magg. Isily, Tamagnone avv. cav. Pier Domenico; Revisori dei conti: Bertoldo avv. Lorenzo, Bofri dott. Agostino, Doglio Giuseppe.

PINEROLO.

Il 18 febbraio u. s. si radunò l'assemblea generale della Sezione Pinerolese. Udita ed approvata la relazione del Presidente, si procedette alla elezione parziale delle cariche sociali e risultarono eletti: Presidente: avv. Emanuele Cerutti; Consiglieri: Col. Pons cav. Stefano, cap. Zorio Romolo, signor Savorgnan d'Osoppo conte Mario, signor Oederda Leonida; Revisori: rag. Furbotto Cesare, sig. Garbolino Eugenio; Giunta di scrutinio: dott. Piccone Alessandro e sig. Pigella Adolfo.

Il 1. corr. nella sede sociale ha avuto luogo l'assemblea straordinaria della locale Associazione Alpini per procedere alla elezione del nuovo Consiglio Direttivo che riuscì composto come segue: Coraglio Andrea, Cozzani Enrico, Iacobelli Stanislao, Novaretto Mario, Tenerani Aldo, Viotti Roberto, Viviani Roberto;

Il programma per l'anno in corso comprende oltre allo studio e alla soluzione delle varie opere di assistenza a favore dei soci bisognosi, l'organizzazione di gite sociali e la fondazione dei gruppi Alpini della Val di Vara, di Pontremoli, Sarzana e Carrara.

(N. B. - E adesso, sotto, scarponi... di mare per la sempre maggiore prosperità della Sezione spezzina).

ferita di lire cinquanta che abbiamo passato alla sottoscrizione pro Alpino. Il simpaticissimo gesto merita di essere segnalato e... incoraggiato. Avviso a coloro che prevedono di trovarsi presto nella condizione di Rollier e di Radice, cui mandiamo i più affettuosi rallegramenti. - N. d. R.)

Al consocio Michero del Gruppo di S. Remo è nata una scarponcina.

VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO -
MILANO - GALLERIA DE CRISTOFORIS - MILANO

In questi giorni
Grande Vendita

di
Bonetteria
e
Calzature



LA RINASCENTE

vende le merci migliori, le più assortite, le più convenienti.

ESCURSIONISTI! Voletè rievocare le vostre gite?

Usate:

CARTE
e LASTRE ROLLFILMS

Zevaert

Calzaturificio Ambrosiano

Ferrari & C.

MILANO - Via Pantilo Castoldi, 12

Calzature di lusso e tipo
corrente per uomo, ragazzi
e signora, con tacco cuoio
Sconto 5% ai Soci dell'A. N. A.
PREZZI DI FABBRICA

RAVARINI CASTOLDI e C.

MILANO (22)

Via Adige N. 13

Bastoni per montagna
Bastoni per sciatori

Ing. GIOVANNI RODIO & C.

IMPRESA COSTRUZIONI

Corso Venezia, 14 - MILANO - Telefono N. 90-7
Impianti idroelettrici - Progetti - Esecuzioni

GIOCONDA,

Acqua
Minerale
Purgativa
Italiana



Libera il
corpo

Allieta lo
spirito

FELICE BISLERI & C. - Milano

SCI

Pattinaggio - Hockey

Articoli per tutti gli sports

Stivali e scarpe gomma



Calzettoni e calzoni impermeabili
per caccia, pesca, miniere, idraulica
Soprascarpe gomma

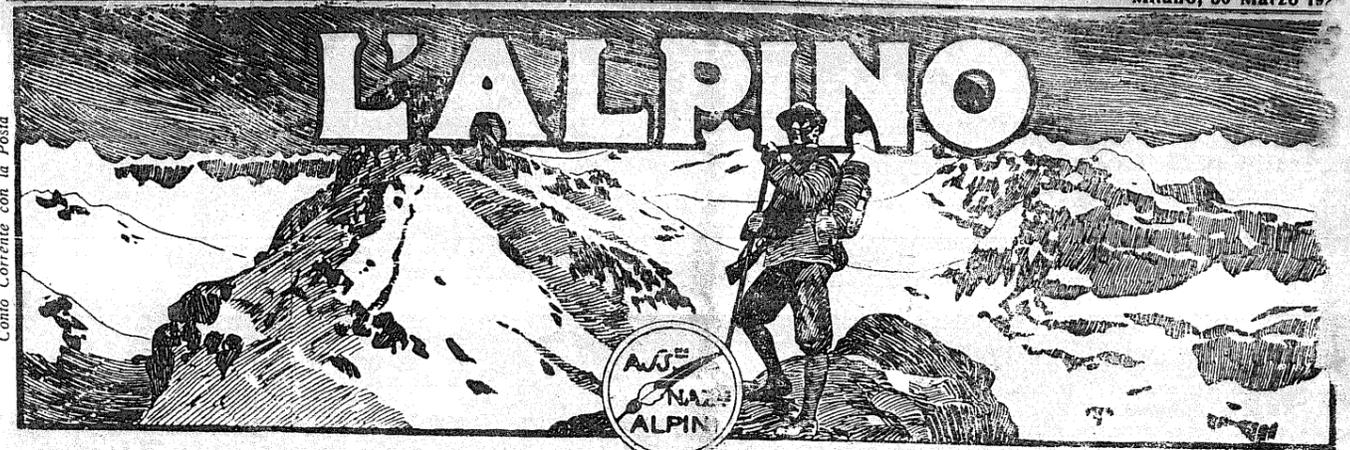
LISTINI GRATIS A RICHIESTA

PALMA - Via Brera, 6 - MILANO (1)

UNIONE TIPOGRAFICA, Milano (14), Corso Roma 88

L'ALPINO

Conto Corrente con la Posta



Giornale quindicinale dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Redazione: MILANO - Piazza del Duomo, 21 - presso l'A. N. A.

Ai Soci gratis - Ai non Soci: abbon. annuo { Sostentore L. 25
Ordinario } 10

A RAPPORTO

Signori Presidenti, attenti.

Ma no: potete stare anche sul riposo: basta che, ascoltata la «morale», partite col piede sinistro per andare difilato dai signori colonnelli che comandano i nove reggimenti delle fiamme verdi. Il discorso che dovete far loro non occorre che sia gran che facondo: importa che sia persuasivo. E potrebbe anche esser questo:

— Signor Colonnello, l'A.N.A. (e qui un po' di spiega) vorrebbe che tutti i battaglioni del suo reggimento si iscrivessero a soci perpetui. Alcuni spontaneamente lo hanno fatto. Il precedente c'è già: non resta che imitarlo.

A voi non c'è bisogno di illustrare con molte parole l'alto valore morale di queste adesioni alla nostra Associazione. L'A. N.A. deve tendere con tutti i suoi sforzi al compimento del più bel numero del suo programma: la fusione delle fiamme verdi in un'unica grande armoniosa famiglia.

Le quote dei soci perpetui vanno, come sapete, capitalizzate, servono cioè a consolidare il patrimonio della collettività.

Ma non ci sono soltanto i battaglioni permanenti. La guerra, tra milizia mobile e milizia territoriale, ne ha presi in forza più che due volte tanti. Oggi di quei battaglioni non rimane che il labaro nel museo dei reggimenti e la fiera memoria nel cuore di chi vi appartenne.

Il nostro appello si volge particolarmente ai reduci dei battaglioni «valle» e dei battaglioni «monte». Mettevi insieme, combinate un rancio speciale, una bevuta, una scampagnata: tassatevi per una piccola quota, poi notificate l'iniziativa ai camerati assenti, e con lieve sacrificio pe-

cunario compirete un gesto di bella fraternità scarpona.

L'ALPINO registrerà al posto d'onore il nome dei battaglioni, permanenti e disciolti, che s'in-

scrivono soci perpetui dell'A.N.A.: e additerà a esempio i promotori d'ogni singola iscrizione.

All'opera, dunque!



Una sera di alcuni anni or sono, a Pieve di Cadore.

Sera d'estate, stellata calma taciturna, greve d'afa e carica di presagio. Un'animazione insolita gremisce la piccola piazza. La loggia del caffè è stipata di villeggianti accesi da tutti i paesi vicini per quel bisogno che spinge gli uomini nelle viglie di minacciosi eventi a cercarsi, a vedersi, a sentirsi.

I paesani formano crocchi e ogni tanto si volgono ad ascoltare i discorsi dei «signori», che parlano concitati additandosi l'un l'altro i titoli dei giornali da poco arrivati. A un tratto, un movimento di curiosità serpeggia nella folla. Ecco, come tutte le altre sere, la fanfara del battaglione alpino di Tai che viene a dare il consueto concertino. I soldati formano il circolo in mezzo al quale si piazza, pien di sussiego e di importanza, il «caporal tromba». La folla si agglomera in un attimo intorno ai musicanti, li stringe, li preme, sembra voglia investirli del suo palpito ansioso.

Silenzio. La fanfara sta per attaccare.

Avrebbe cominciato colla solita canzonetta che si ballava oramai in tutti gli alberghi della vallata?

Silenzio. Si aspetta, quella sera, col cuore gonfio d'impazienza, l'inizio del concerto. Si vorrebbe gridare, a gran voce, la richiesta di un «pezzo» che ci canta nell'anima; ma si ha paura di mortificare quei bravi ragazzi che certo non lo sanno perchè non suonano che qualche ballabile e le loro canzoni pregne di malinconia.

Ma ecco il caporale, in mezzo al circolo, dare il segno del «via», ecco le cornette e i pistonni intonarsi con un accordo che non si era mai udito.

Che succede? La gente, seduta al caffè, è scattata in piedi, pallida: si vedono tutte le teste scoprirsi. Un brivido di commozione passa, come una raffica, per la folla raccolta nella storica piazza che ha il bronzo di Tiziano e il profilo di Calvi scolpito contro il palazzo della Comunità.

Ora tutti cantano, accompagnando le trombe, tutti come un sol uomo nella sera piena di fato: cantano l'«Inno di Mameli». La cantata si spande, larga e sonora, dall'angusta piazza: il vento che soffia dalla valle ne rapisce le note e le manda verso la montagna, a ritroso nel Boite. Si canta, colla faccia rivolta a settentrione, verso Cortina d'Ampezzo dove a quell'ora, a pochi chilometri da noi, già si parte per andare a morire.

Era la sera del 2 agosto 1914. Da ventiquattro ore era cominciata la guerra d'Europa.

Quella musicale sera di vigilia ritorna alla nostra memoria, mentre leggiamo il bando per il Concorso delle fanfare alpine che si terrà a Milano nel prossimo giugno.

Poche manifestazioni saranno più tipicamente alpine di quella. Se la parola non appartenesse, per l'abuso che se n'è fatto, alla categoria delle comunicazioni, oseremmo dire che quella sarà veramente la nostra Sagra.

Ma v'è di più. Nella fanfara l'anima alpina trae la sua risonanza più autentica. I suoi canti, i suoi stornelli, le sue villette, le sue nenie raggiungono nell'espressione metallica il loro grado più gioioso di perfezione.

Ma guardate. Chi sono quelli uomini che ascoltano in crocchio, seri e gravi, la loro fanfara che suona? Osservateli: essi non hanno nulla in

comune cogli ordinari ascoltatori, perchè sono altrettanti maestri intenti a giudicare l'esecuzione del loro spartito. Ma quella canzone che le trombe armonizzano eruppe un giorno da loro, anonima come la lassa di una canzone di gesta: qualcuno accozzò le parole in strofe, poi altri si misero a «inventare l'aria», e altri la perfezionarono, e il canto fu provato, e fu ripetuto, e fu battezzato, e scese dalla montagna seguendo il cammino dei torrenti, e penetrò nelle caserme degli alpini, e i nati d'altre valli lo impararono; e il canto risali verso la montagna, questa volta camminando a ritroso dei torrenti e trovò altri cantori che se l'appropriarono, adattandone le movenze ai loro stati affettivi, le parole ai loro modi dialettali, finché diventò il patrimonio lirico di tutto un popolo, di quel popolo che dal Colle di Cadibona al passo del Predil vede le sue acque scrosciar verso il sole.

Non dite che sono rozze. Non dite che sono ingenue. Non dite che sono paradossali. Ogni canzone risponde a uno stato d'animo particolare; ma gli stati d'animo vi son tutti, dal grottesco del «camin che fumano» al patetico del «mazzolin di fiori», dall'elegiaco del «Testamento», al pagano di «al di là del Piave ci sta un'osteria», dal nostalgico di «sul ponte di Bassano» al satirico di «marineme, veui marineme» dal farsesco del «soldato focolato» al marziale del «valore alpino», dal romantico della «penna nera» all'eroico del «Monte Nero, traditor della vita mia — ho lasciato la casa mia — per venirti a conquistar».

Ogni canto una passione: e tutti insieme, un ciclo. Queste le nostre canzoni.

Ora due parole sul concorso. Si svolgerà a Milano nei giorni 13 e 14 giugno.

E' indetto per tutte le fanfare dei battaglioni alpini del R. Esercito e per quelle delle nostre sezioni o gruppi dell'A.N.A. Ciascuna fanfara dovrà eseguire come pezzo d'obbligo la marcia «Valore alpino» che verrà poi eseguita il giorno 15 giugno da tutte le fanfare riunite. Il concorso ha inoltre lo scopo di far uscire dalla gara una nuova marcia-canzone caratteristica da adottarsi come Marcia degli alpini. I premi sono vistosi: ma di questi e d'altri particolari del concorso preferiamo parlare diffusamente nel prossimo numero.

Tomaselli.

In tutte le abitazioni dove veglia una sveglia VEGLIA vigila una piccola fata:

Tutto si svolge con ordine e precisione... faccende domestiche, cucina, vita familiare...

Diversi sono i tipi una sola la marca

VEGLIA

LA REGINA DELLE SVEGLIE

In vendita presso tutti gli orologiai

DALMONTE ACME MILANO

RETICOLATI

Si era ancora al tempo in cui l'alpino faceva la guerra coi denti, che non avevano abbastanza da masticare.

Zaino affardellato, niente elmetto, zappatori avanti colle pinze, Savoia, reticolato intatto, addio girbe.

I pochi che tornavano, scaraventati da un'altra parte, senza cambio, scarpe rotte; razioni di riserva, «sdranani» toccati le stellette, e sei buoni per un'altra volta. Parliamo del 1915.

A quel tempo avevo per capitano un brav'uomo, il quale vuotando la sua bottiglia, facendo trasportare e sovrapporre ininterrottamente pietre su pietre, come si trattasse della costruzione delle Piramidi anziché delle trincee; era anche sempre il primo negli assalti e (quando era di buon umore)... scherzava volentieri coi subalterni.

Quando non scherzava però si doveva filare e come! E guai se qualcuno gli cadeva in disgrazia; per quel tale era finita.

In val Marzon lo seppe Tabacco. Quella volta però il capitano aveva proprio ragione di ostiare... e noi di ridere. E non si poteva proprio farne a meno, al vedere il nuovo sottotenente, che arrivava fresco fresco da Modena, presentarsi all'accampamento a cavallo di un mulo, tutto agghindato nella fiammante diagonale, confezione Faliva, con quel cappellone che gli scendeva fino alle orecchie e con la piuma da g ardia di finanza. Era proprio carino Tabacco quel giorno.

In quella tenuta ti va proprio a smontare davanti al capitano. Apriti o cielo. Da quel giorno credo che imparasse a odiare i muli, poichè non ne combinò più una giusta; e tutte le bufere si scatenavano sul suo innocente capo, tanto che avevamo finito per chiamarlo «il parafulmini».

E un bel giorno ritornò da una pattuglia tutto giulivo con una pallottola in una gamba. Ebbero così fine le sue tribolazioni quotidiane, il capitano gli impartì l'assoluzione di tutti i peccati e Tabacco se ne andò così in santa pace a rivedere le «sartorette» col suo cappellone dalla «piuma fuori ordinanza» e con la providenziale pallottola nella gamba.

Al capitano venne così a mancare il capro espiatorio. Ma poichè uno era necessario se lo trovò ben presto in un sergente che si chiamava Bertuol. Ragazzo svelto, volenteroso, che faceva scattare bene il plotone all'istruzione; ma il servizio di pattuglia non era il suo forte...

Il capitano cominciò a dire che Bertuol batteva la fiacca, e gli alpini a chiamarlo Tobruk (Tobruk era il nome del cane del capitano, il quale alla prima granata metteva la coda tra le gambe, — il cane del capitano — e coraggiosamente scompariva giù per la valle).

Così avevo finito anch'io per perdere buona parte della fiducia che avevo in Bertuol, ma tacevo giurando a me stesso di tenerlo d'occhio al momento buono. Intanto le Piramidi s'innalzavano sempre più e i ceccchini sotto di noi facevano altrettanto, con scambio di visite a domicilio, sparatorie ed altre cortesie da buoni vicini di casa. Ma siccome chi di scarpone nasce convien... che s'arrangi, durante queste incursioni, il

buon alpino non mancava mai di fare dei prelevamenti.

Questo vivacchiare, a base di scorribande, durò per qualche mese. Un bel giorno partenza per destinazione ignota. Marcia notturna: arrivo sulla posizione. Attacchi, contrattacchi; Avanti, indietro; si va in molti, si torna in pochi e la posizione è dura.

Al quinto giorno attacco decisivo. Aspettiamo la notte; sermocino del capitano, si avvanza a piccole tappe su per l'erta minata. Le mine saltano, puzzo di cadaveri putrefatti. Tra uno sbalzo e l'altro l'alpino stanco s'addormenta. L'artiglieria nemica, che ha il tiro oramai aggiustato, pensa a svegliarlo mandando ogni tanto qualche granata che squarcia sinistramente le tenebre, per un attimo, come il baleno. Passato il pericolo l'alpino si sposta e si riaddormenta, per risvegliarsi all'ordine d'avanzare.

Verso il mattino siamo sotto ai reticolati austriaci. Questa volta abbiamo anche i tubi di gelatina esplosiva che proviamo per la prima volta. Il plotone di Bertuol è in testa, baionetta innestata pronti per l'assalto. Il genio fa brillare i primi tubi lasciando qualche morto.

Albeggia. Pais-Beker, lo zappatore, è incaricato di ispezionare i reticolati e riferire se sono aperti. S'alza... un passo... palla in fronte... caput.

Gli scoppi hanno dato l'allarmi e... i tognini tirano bene. Occorre avanzare carponi. Tocca a Da Rin che parte strisciando. Rochi passi e anche lui non si muove più.

Guardo i miei buoni alpini appiat-

tati attorno a me. Non parlano, ma par che dicano, a questo modo ci lasciamo tutti la pelle.

Conviene partire tutti insieme alla baionetta. D'altronde è anche necessario sapere se i reticolati sono aperti! Ma chi sacrificare ancora?

E il mio sguardo s'incontra con quello di Bertuol che mi sta davanti ritto in piedi. Non faccio a tempo a trattenerlo: con uno slancio supera il piccolo rialzo e scompare verso i reticolati nemici.

Subito dopo muoviamo tutti all'assalto. La posizione è presa.

Del sergente Bertuol... più nulla.

Franco Annoni.



La segreteria raccomanda vivamente a tutte le Sezioni di regolare al più presto possibile le pendenze che fossero eventualmente rimaste della gestione dello scorso anno sociale, perchè le sia facilitato il lavoro amministrativo.

Sci

Le gare di Lecco.

Organizzate dalla sezione di Lecco lungo un percorso di 15 Km. con numerosi dislivelli, si sono disputate, sulle prealpi lecchesi le gare nazionali riservate agli iscritti dell'A.N.A. La riunione ha ottenuto un esito lusinghiero sia per la larga partecipazione di concorrenti, sia per le propizie condizioni di tempo e della neve. Le gare hanno dato luogo a contese animatissime. L'organizzazione è stata ottima. Ecco i risultati:

- 1. Cazzanica Giuseppe, A.N.A., Sez. di Lecco in ore 1.08'4"2/5; 2. Meles Anselmo, id. id. in ore 1.10'37"2/5; 3. Carughi Arturo, id., Gruppo Bisbino in ore 1.10'50" e 2/5; 4. Rusconi Luigi, id., Sez. di Lecco in ore 1.12'49"1/5; 5. Spreafico Cesare, id., id. in ore 1.13'25"3/5; 6. Colnaghi Cesare, id. id. in ore 1.15'28"4/5; 7. Bearini Aliredo, id. id. in ore 1.16"; 8. Peroni Giacomo, id. id. in ore 1.16'48"3/5; 9. Barbieri Davide, id. Sede di Milano in ore 1.22'24"1/5; 10. Bettiga Arcangelo, id. id. in ore 1.26'27"1/5.

Concorrenti fuori gara Non iscritti all'A.N.A.

- 1. Prada Nicola, Introbio, ore 1.02'22" e 3/5; 2. Valsecchi Pietro, Cremeno, in ore 1.03'47"2/5; 3. Redaelli Riccardo, Lecco, in ore 1.06'14"4/5; 4. Perico Giacomo, Bergamo, in ore 1.10'22"3/5.

La coppa «Achille Locatelli» rimane assegnata per l'anno 1925 alla «Sezione di Lecco».

Gara mezzo fondo: Km. 7 a dislivelli, riservata ai «Veci» di oltre 40 anni. Iscritti 4, partenti 4:

- 1. Sassi Arnaldo, A.N.A., Sezione di Lecco, min. 37'7"; 2. Fumagalli Emilio, id. id. min. 39'42"; 3. Doniselli Ferdinando, id. id. min. 48"; 4. Locatelli comm. Umberto, id. id. min. 55'9".

Gara di salto:

- 1. Peroni Giacomo, A.N.A., Sez. di Lecco, punti 38; 2. Spreafico Cesare, id. id.

punti 33,5; 3. Perico Giacomo, Atalanta di Bergamo, punti 30,80; 4. Bearini Alfredo, A.N.A. Sez. di Lecco, punti 23,12.

Fungevano da cronometristi i sigg. Greppe per l'A.N.A. di Lecco e Grassi per l'A.N.A.M. di Lecco. Erano presenti, oltre al Capitano Cav. Bosco per il Comando 5. Regg. Alpini e al cap. Costamagna per il 2. Raggrupp. Alpini, il cav. Reina, Presidente dell'A.N.A.; l'avv. Ferdinando Doniselli, Presidente della Sezione di Lecco; il comm. Umberto Locatelli e il cav. ing. Arnaldo Sassi, Presidente della S.E.L.

Il corso di Chiomonte.

Un gruppo di entusiasti della montagna e della migliore efficienza tecnica e militare delle nuove generazioni, ha fatto sorgere in Chiomonte, ridente paese dell'alta Valle di Susa, un Corso Sciatori Valigiani, che ha raccolto ben 40 partecipanti.

Ora la neve sta scomparendo dai nostri monti, e si avvicina la data in cui, per forza dovrà essere chiuso detto corso; per celebrare degnamente l'avvenimento, per incoraggiamento e per premio la chiusura del Corso ebbe luogo domenica 29 marzo p. v. con alcune gare, riservate naturalmente ai partecipanti al Corso, che si svolsero in Regione Fraiss.

(Noi non possiamo fare a meno di rallegrarci vivamente cogli entusiasti iniziatori di questo Corso; quando in ogni paese delle nostre vallate alpine, tali corsi prenderanno il massimo sviluppo, molto efficace contributo sarà portato alla migliore efficienza delle future truppe alpine. - N. d. R.)

METTETE IL FRANCOBOLLO!

Dato il recente inasprimento delle tariffe postali si avvisano i Signori Consci che non avranno evasione quelle corrispondenze che non saranno accompagnate dal francobollo per la risposta.

LOTTA ANTIBLASFEMA



non bestemmiare



non bestemmiare



non bestemmiare



non bestemmiare



cenoura!!!

Milano intitolata una piazza a Cantore

Gli abitanti del rione di Porta Genova, fieri che il Municipio abbia intitolato una piazza alla memoria del «papà degli alpini», hanno voluto consacrare l'evento con una cerimonia che si è svolta domenica scorsa alle 15.

L'organizzazione era stata curata da un autentico alpino, il capitano Erminio Brusa, un valorosissimo reduce del «Vicenza» che ha avuto le carni straziate da una bombardata austriaca sull'Alpe di Cosmagnon.

L'A.N.A., che non può mancare dove si rievocano i celebri Cantore, aveva dato alla cerimonia la sua entusiastica adesione: un folto gruppo di soci era pertanto intervenuto dietro la bandiera portata dall'alfiere Ghio e scortata dal Presidente Reina.

L'ombra del «vecio»...

I ricordi del «vecio», che Maso Bisi scolpi nel suo magistrale profilo, aleggiavano sui presenti, alcuni dei quali gli erano stati vicini in ore memorande.

La cerimonia acquistò un tono di solennità austera per l'intervento di reparti dell'Esercito e della Milizia, di rappresentanze civili e militari della città e di una folla di popolo, che s'assiepa intorno al palco eretto per la circostanza in un angolo del Piazzale.

La cerimonia ebbe inizio al suono dell'inno al Piave, dopo di che il capitano Brusa, lette le adesioni del Sindaco e del Cardinale arcivescovo, disse felicemente come il rito che stava per compiersi appartenesse alla categoria di quelli che hanno la virtù di unire gli animi in un pensiero di riconoscenza e di reverenza, al disopra di ogni fede politica.

A lui seguì l'oratore ufficiale capitano Mario de' Gaslini, che in un periodo della guerra fu alle dipendenze del generale Cantore.

Qualche parola disse anche l'on. Lanfranconi; quindi, tolto il drappo che la ricopriva, apparve la targa colla nuova scritta: «Piazzale Generale Cantore».

La folla si scorse e proruppe in applausi, mentre la banda suonava la marcia reale.

La cantata finale.

Poco si ode levarsi un coro: sono i «nostri», raggruppati a destra del palco, che intonano il canto della «peinna nera». Un attimo di perplessità: non sarà mica un canto sovversivo?

Ah vecchia canzone scarpona, quale magico potere hai ancora sulle anime! In un momento tutta la folla si fa intorno ai nostri, che continuano la cantata.

Naturalmente a questa fanno seguito le altre, applaudite persino dalle finestre, ad una delle quali si vede una vecchietta del popolo che accompagna i ritornelli scandendo il tempo colla mano tremula.

Si vuol andare in Piazza del Duomo per scortare una bandiera. Ecco formato un piccolo corteo, pacifico e pittoresco, che la folla domenicale accoglie coi segni della

più viva simpatia e l'autorità di P. S. con quelli della più spiccata indifferenza. I cortei sono proibiti: ma... chiudiamo un occhio.

Tanto le canzoni degli alpini sono le più innocenti di questo mondo: hanno l'innocenza della loro origine, che è la stessa delle acque e dei fiumi: la montagna.

Così l'A.N.A. ha commemorato «el vecio». Cantando: come Lui ci comanda dal Paradiso, dove la tradizione alpina lo ha collocato.

Ricordate Maso Bisi? «Cantore andò in Paradiso. Tutti gli alpini che muoiono col cappello in testa vanno in Paradiso. Perché dalle cima a lassù non c'è che un passo».

Per il grande ossario del Pasubio

Abbandonata la bellissima provinciale Schio-Rovereto (la strada del valico veneto trentino del Pian delle Fugazze), una rotabile di un paio di chilometri conduce nell'ampio piazzale dell'Ossario, sorgente nella zona del massiccio pasubiano, sul colle di Bella Vista, a 1250 metri sul livello del mare, dominante tutta la pianura veneta sino alla Piave.

Questo il suggestivo luogo, con le sue memorie immortali... Fu precisamente lassù che, dopo le tragiche giornate di Caporetto, gli Alpini, veglianti in arme sul Pasubio, vollero ed ottennero che, per pubblica sottoscrizione, un'immagine della Vergine fosse «posta a Custode» di quel baluardo, il quale, per tre anni di guerra, resse come cardine l'intera fronte italiana.

Poi, dopo il trionfo di Vittorio Veneto, il sacello fu trasformato in Ossario per raccogliervi le salme disperse dei difensori invitti del Pasubio. Affluirono da ogni parte d'Italia le adesioni e le prime offerte: il Re e l'Esercito, il Governo e gli Enti pubblici, istituti e privati, le famiglie dei Morti e i loro superstiti compagni di arme, tutti volenterosamente concorsero perchè la pietosa e patriottica idea avesse una sollecita realizzazione.

Il solerte Comitato — di cui è presidente il generale d'Esercito che comandò la prima invitta Armata, il conte Pecori Giraldi, si mise subito all'opera; e nel marzo del 1920 i lavori poterono essere iniziati. Il 1. di luglio dello stesso anno veniva solennemente posta la prima pietra dell'Ossario e il 26 agosto del 1921 con una commovente austera cerimonia, vi venivano deposte le prime mille salme di soldati ignoti, seguite poco dopo da mille altre, tutte raccolte sul massiccio del Pasubio.

Soldati ignoti. Soldati di ogni terra d'Italia, di ogni arma, di ogni grado, di ogni condizione sociale, ignoti ora nella loro individualità, tutti affratellati nel riposo ultimo della morte e della gloria, così come erano stati fratelli nell'ora della battaglia contro il nemico che per essi non passò.

Il piazzale dell'Ossario, tagliato nella roccia a picco sulla Val Leogra, spianando la schiena del contrafforte, è assai ampio ed è collegato con apposito braccio di strada

Adunata di Presidenti

I Presidenti delle Sezioni sono convocati in Milano presso la Sede Sociale domenica 19 Aprile 1925 alle ore 10 per la discussione del seguente

Ordine del giorno:

- 1) Comunicazioni della Presidenza;
- 2) Convegno Sociale;
- 3) Concorso fanfare Alpine;
- 4) Concorso Monografie.

Si fa viva raccomandazione di non mancare e si pregano i signori Presidenti che non potessero assolutamente intervenire a delegare altro consigliere onde nessuna Sezione manchi, data l'importanza dell'ordine del giorno.

E sarà compiuto entro quest'anno, in modo che al massimo nel 1926 — nel decennio della «strafe expedition» — potrà essere solennemente inaugurato da S. M. il Re d'Italia, che ha già promesso il suo augusto intervento. Ma per questo occorre che chi può, dia, con generosità.

Il battello alpino

Domenica 10 maggio sarà inaugurato ad Intra un nuovo battello della «Società Subalpina», cui, per iniziativa della sezione Verbanò dell'A. N. A., e per cortese consenso dell'ing. Sutter, Presidente della «Subalpina» fu imposto il nome di *Alpino*.

Nel dare tale notizia (compiacendone vivamente per la deferenza che essa sta a significare e per Intra e per la nostra arma gloriosa) siamo lieti di aggiungere che la cerimonia d'inaugurazione si svolgerà secondo un programma intonato, alla più schietta e sobria solennità alpina.

Dopo la benedizione del *gagliardetto di rotta*, che la Sede Centrale dell'Associazione ha voluto assumersi di offrire ben rilevando il significato assai più che locale del gesto della «Subalpina», e dopo i discorsi di rito, Autorità ed alpini saranno imbarcati sul battello dove seguirà la inaugurazione della targa Baroni che dirà dal cassero di prua del battello il superbo monito alpino: «Per non dimenticare» 1915-1918; poi il battello farà nelle acque di Intra la sua manovra inaugurale.

Seguirà un rancio speciale, probabilmente a bordo, poi l'*Alpino* muoverà in crociera con musiche e canti recando con sé autorità ed alpini a godere d'un lieto pomeriggio fra gli incanti verd'azzurri del lago e dei monti.

Faremo seguire a queste brevi note di preannuncio più precise e dettagliate notizie: intanto sezioni, gruppi e soci prendano nota dell'avvenimento: dal «Cantore» e dall'«Alpino» (dei caccia della R. Marina) al battello sul Verbanò, la penetrazione alpina in... profondità è in pieno sviluppo.

Un pellegrinaggio al Monte Nero

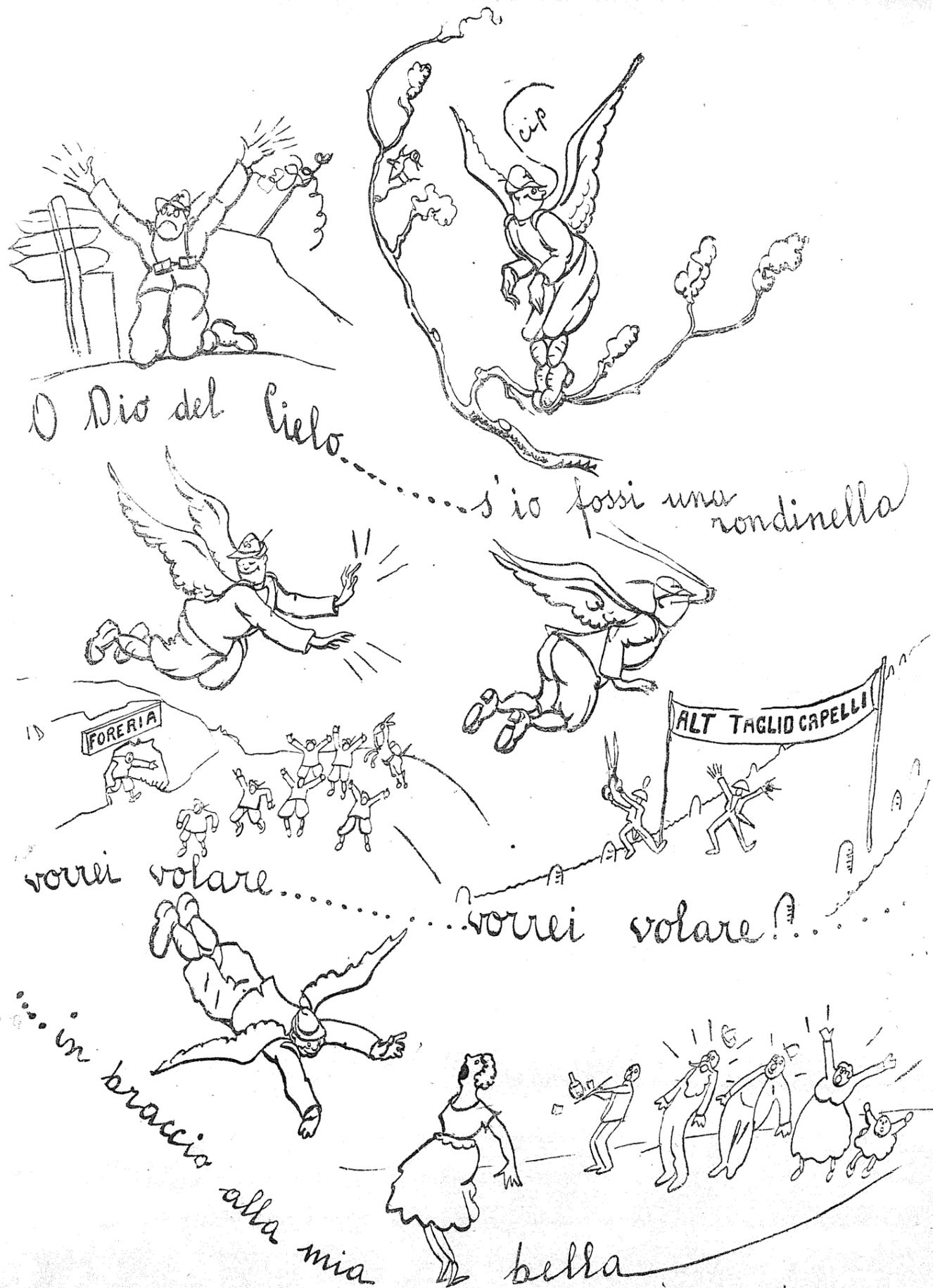
organizzato dalla Sezione di Biella

Guardata con simpatia dalla cittadinanza, appoggiata dalla collaborazione dei consoci tutti, la Sezione di Biella inizia il suo vario programma di vita.

In questo anno, oltre al compimento della serie di lapidi da collocarsi sui monti Biellesi a ricordo della gloria di ognuno dei dieci battaglioni Alpini del 4° Reggimento, saranno indette manifestazioni di carattere alpino atte a cementare l'unione dei soci ed a ricordare i fasti gloriosi delle nostre «Fiamme verdi».

La massima delle manifestazioni avrà degno epilogo a MONTE NERO in un pellegrinaggio attraverso quella zona, riservato agli ex Alpini e

Data presumibile Agosto-Settembre, durata dell'escursione 4-5 giorni; spesa approssimativa comprensiva del viaggio, vitto e alloggio L. 240. loro famiglie.



Persone che ho conosciute

Ciascuno di noi ha avvicinato durante gli anni di guerra persone, auguste o illustri o pur solo interessanti, figure o tipi rimasti nella memoria con particolare vivacità di ricordi, come nel rame i solchi più profondi del bulino, o, se più vi piace, nella neve la pedana chiodata dello scarpono.

Ogni tanto questi ricordi, con un nome improvvisamente balzato su da una conversazione o da una lettera o dalle cronache, affiorano, si colorano, altri ne richiamano, catena di episodi vissuti e non dimenticabili: lieti e tristi, come i tasti bianchi e neri del pianoforte, per la sinfonia delle memorie.

Tentiamone dunque alcuni brani, non per comporre ma perchè altri componga.

E incominciamo dal Re.

Gli alpini possono ben scrivere solo così: il Re, senza premettere « Sua Maestà », e non mancare di rispetto alla figura augusta del piccolo soldato grigio verde che saliva qualche volta fino alle loro posizioni a portare quello che allora i giornalisti dicevano « il conforto della parola sovrana » (ed era magari invece una scocciatura fenomenale se pure ci riempiva di curiosità le che se pure non adempiva sempre a quello scopo esercitava però spesso una simpatica e benefica influenza sulle truppe.

Eravamo in Cadore: ottobre del 1917.

Con un plotone della 282 (Battaglione Pallanza) lavoravo all'imbocco del camminamento Garibaldi, sopra Falzarego, ad una piazzuola d'artiglieria.

Vediamo avanzare un gruppo d'alti ufficiali e, in testa, alla destra del Gen. Bocalandro (Bocca, dice l'ave, landro! come si diceva noi) un generale affondato in un enorme pastrano a campana, lungo fino ai piedi: il Re.

Eppure, scampanò davvero nei nostri cuori il saperlo così vicino a noi, questo nostro Re divenuto con tanta semplicità serena soldato fra soldati.

Si fermò il gruppo: il magg. Dell'Isola fece interrompere un momento i lavori perchè S. M. potesse fotografarli.

S. M., Bocalandro mi rivolsero qualche domanda: non ricordo quale: poi tutto il gruppo proseguì.

Al ritorno attendemmo sulla piazzetta di Falzarego: dieci o venti obiettivi fotografici; e quando S. M. apparve e si fermò a salutare fu un fuoco di fila.

Bocalandro si inquietava, faceva boccaccie e gesti d'impazienza: S. M. rideva e badava a dire: « Lasci fare, generale: nulla di male ».

Poi partì, ancora scampanando nel suo gran pastrano grigio verde lungo fino ai piedi.

Qualcuno disse: Presto farà caldo. Il caldo, non quello che aspettavamo noi, giunse di lì a pochi giorni: Caporetto.

E' morto pochi giorni fa Ubaldo Comandini, deputato repubblicano e italianissimo, e ministro dopo Caporetto.

Lo conobbi tanti tanti anni prima della guerra in adunate di cultura popolare cui accorrevi colla sete di

un giovane entusiasta di fare e dove trovavo questa salda e gentile figura di educatore: alla palestra politica della « Ragione » dove facevo le mie prime armi giornalistiche rimaste poi sempre a quelle parate dilettesche.

Il 10 novembre del 1917 la ritirata aveva portato il nostro Raggruppamento al Piave, sul Montello.

Ricordo: in un crepuscolo grigio e nebbioso, 29 novembre, arrivò fra noi senza preavviso S. E. Comandini, accompagnato dal capitano Carrel della Croce Rossa inglese; semplice e severo il primo, vecchierello, panciutello e ridarello il secondo.

Comandini ha qui un figlio, ufficiale ad una batteria del Montello: porta doni alle truppe e vuol salutarlo.

Lo accompagnò, dopo che presentatomi mi ha riconosciuto: parliamo di tante cose, mi dà dopo tanti giorni di angosciosa ignoranza notizie dell'Italia, del nemico, di Venezia minacciata.

Ricordo che s'udivano grandi scoppii verso il ponte della Priula; e Comandini chinandosi verso di me, improvvisamente mi ricordò un vecchio articolo « Stali e premi » da me scritto tanti anni prima in difesa di Venezia insidiata da un ponte che attraverso la laguna doveva congiungerla con la terra ferma: vecchie malinconie ormai, perchè ben altra insidia ora avvolgeva la città che mai come in quel momento mi ricordò Daniele Manin.

Ci lasciammo: scambiai Rittin, l'attendente del maggiore, per un ufficiale e gli trinse calorosamente la mano mentre il cap. Carrel, coll'ultima risatina, riempiva di sigarette le tasche di qualche soldato.

All'indomani conobbi il gen. Theusi della 1^a divisione inglese.

C'era giunto l'ordine di lasciare la nostra linea agli inglesi e di prender posizione sul Grappa.

Questo « Grappa » lo posse metter ora: allora non sapevamo nulla, altro che dopo aver munito tutta la riva del Piave, da Casa Serena a Crott della Spia, di reticolati e trincee e tutto il Montello di ridottini e ciffaus, e dopo aver per un mese fronteggiato gli austriaci di là dal Piave, dovevamo andarcene.

Venne il divisionario Theusi: alto, asciutto, nell'impeccabile divisa kaki: non una parola di inglese, non una di francese.

Ci doveva essere un interprete, ma si era perduto per via e arrivò tardi.

Sulle carte però ci si intese e rivedo su una grade carta del Montello, il dito ossuto dell'inglese segnare le vie del cambio ed il nostro maggiore accompagnare con grandi yes ogni spiegazione.

Lo avevo scoperto in un ufficiale al seguito un medico e con un po' di latino goliardico e maccheronico ci dicevamo quello che l'interprete non arrivava a tradurre.

Intanto i nostri alpini insegnavano ai kaki a bere a garganella al fiasco e gli inglesi facevano gustare ai nostri il gin delle loro borraccie.

19 Maggio 1918.

Corvée al Castellaccio. Siamo partiti alle tre dal campo di Sozzine ed abbiamo camminato

verso un'alba magnifica, su per i canali pieni di neve.

Sale dal basso un respiro azzurro di cose che dormono: su, il cielo trascolora rapido: viola, rosa, rosso, fin che scoppia nel razzo sfolgorante del sole.

Il Crozzon di Genova è una vertigine di pinnacoli, fluenti di chioeme ghiacciate, livide.

La passerella Zamboni è un tenue filo ondoleggiante.

Trasportiamo a Cima Payer a Lagoscuro proiettili per i 65 Montagna. Casse e casse e casse.

Szin! vian!

Szin! vian!

Gli austriaci tirano a shrapnel.

Uno scoppia e colpisce le funi della passerella che vibrano come un'arpa gigantesca.

Presto!

Un terzo, un quarto colpo.

E' colpito in pieno un gruppo di miei soldati: Cardone, povero buon ragazzo, è morto: Borri, piccolo osolano mite, stroncato nelle gambe.

Si sospende un po' la corvée, poi si ricomincia.

Arrivano il gen. Piccione ed un alto signore, borghese, ma con un distintivo di ferita al braccio.

Giulio Aristide Sartorio.

Va sulla passerella, trae di tasca un album, disegna.

Intanto sale una fredda e spessa nebbia ed il sole annega all'orizzonte in un mare minaccioso di nubi.

Sartorio ritorna: lo avvicino.

Discorriamo: della sua prigionia, della guerra, delle sue opere.

Scriverà un poema e me ne offre in memoria del Castellaccio una strofa:

Come l'onda furiosa ed impotente costretta nel dominio orizzontale l'umanità nei sensi è prigioniera.

Un operatore del C. S. gira intanto sulla passerella insanguinata una film: che riempie di curiosità i miei soldati i quali pensano con gioia di fanciulli alla possibilità che la loro effigie sia vista poi in un cinematografo dai loro parenti.

11 Agosto: primi albori.

Sono di collegamnto fra il Mon Rosa ed il Pallanza nell'azione dei Monticelli; e mentre, scamicciato e senza cappello, sorveglio il carico delle munizioni alla teleferica, sovrappiunge un'ombra, alta, severamente barbata, camosantino d'argento alle maniche, che mi interpellò col voi che si dà ai soldati.

E' il col. Casati, il protagonista del Kobilek, nel magnifico volume di Antergo office, che sarà ministro poi alla P. I.

Mi presento: reciproco imbarazzo, da una parte per voi, dall'altra per scamicciatura; poi sopra il nostro capo incominciano a lacerare il bel cielo di seta le atiglierie nostre ed austriache.

26 Ottobre.

Ho un caro, piccolo ospite d'un giorno, anzi d'un pasto: l'aspirante Bianchi: al secolo Gigino Battisti.

Un bel ragazzo bruno, pieno di fuoco, occhi infantili e sognanti.

Ieri non lo conoscevo: l'ho abbracciato e mi pare di volergli, per l'ombra grande del Padre suo, un gran bene.

Parliamo di Lui, di Trento, della

guerra: mi dice di volere alle prime avvisaglie di avanzata fuggire avanti, entrare primo nella Trento che è sua più che mai per diritto di martirio.

Graf. Marzani.

11 Novembre.

Eccomi a Merano addetto al Commissariato Civile, a sorvegliare borgomastri e municipalità, capitani distrettuali e Consigli e Diete.

Racconterò un'altra volta casi curiosi e notevoli di questo esordire della diplomazia militare nell'Alto Adige: ora solo ricordo il capitano distrettuale conte Marzani, cocciuto e fiero inimico nostro, che diede alla nostra tolleranza molto e molto filo da torcere.

Si parlava un po' tutti di questo signore che, — di cognome e lingua italiana — era più austriaco degli austriaci e affettava di non conoscere una parola d'italiano: che vantava la benevolenza particolare del vecchio imperatore: che degnava appena di trattare con noi che gli dovevamo sembrare molto provvisori occupanti.

Quando, costituito un vero e proprio Commissariato Civile nello stesso Palazzo Distrettuale, fui il 7 dicembre preposto alla segreteria commissariale, doveti comunicare al conte Marzani lo sfratto dall'Ufficio.

Alto, correttamente vestito di nero, discrete basette, solino duro, bianchissimo.

Ricevette in silenzio l'ordine scritto che gli diedi: lo lesse; lo piegò accuratamente sulle pieghe che già aveva; lo ripose sempre in silenzio; con una voce dura, in cui però si sentivano sfumature d'una insopportabile commozione rispose, quest'ultima volta in italiano, un « sta bene » che aveva proprio tutto lo schianto iroso d'un « sta male ».

Ho risentito, piena e tumultuante in quell'orgoglio represso, l'orda nemica risalire « in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con tanta orgogliosa sicurezza ».

errei.

Il ripristino dell'indennità alle truppe da montagna

Il carissimo consocio ed amico on. Maso Bisi ci ha telegrafato informandoci che il Ministro della Guerra ha ripristinato l'indennità alpina per le truppe da montagna che era stata abolita dopo l'armistizio.

La notizia ci ha fatto molto piacere, perchè il provvedimento era stato da noi ripetutamente invocato come un doveroso riconoscimento dei disagi e dei sacrifici che le truppe da montagna sostengono nella loro silenziosa e tenace preparazione alla difesa delle frontiere. Un ufficiale delle truppe da montagna non finisce mai di spendere, se vuole che il suo equipaggiamento risponda alle esigenze del suo servizio. Un ufficiale alpino ha sempre bisogno di essere rifornito, perchè il logorio degli indumenti è continuo e sensibile.

Anche da questo lato quindi è provvida la disposizione del Ministero: il quale però ha inteso soprattutto di riconoscere il maggior sforzo che le truppe da montagna compiono per perfezionare sempre più la conoscenza delle frontiere e l'allenamento alpinistico, specie nelle regioni che la vittoria ha ricongiunto alla patria.



LA VITA DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE

BORDIGHERA

Ci è piaciuto!
Signor direttore.

Mi permetta un po' di spazio per un cordiale ringraziamento degli scarponi di Bordighera, i quali dopo tanto tempo hanno ricevuto finalmente il loro desiderato giornale.

Poveri scarponi dell'ultimo lembo occidentale della riviera Ligure! Mi creda, Egregio signor Direttore, che ero bersagliato che quasi quasi mi facevano cambiar strada per non incontrarli.

Oggi, finalmente, di ritorno dal mio servizio, sotto un bel sole di primavera, questi bravi ragazzi erano intesi a leggere il «Di là del Piave, ove esiste un'osteria». Se la sghignazzavano fra di loro ed ognuno voleva mettere la sua.

Fra di essi eravi un alpino che per burla è chiamato dai compagni *Scura Gotti*. Veramente ha una malattia, e cioè di vuotare non solo il suo gatto, ma anche quelli dei compagni che non stanno attenti.

Accortisi gli scarponi della mia presenza, si sfacciarono come d'incanto e come un baleno me li vidi tutti attorno, chiuso fra larghi petti, erculee spalle, e fra una moltitudine di pesanti mani, più o meno pulite, perché stanche dal lavoro, mi ringraziarono del ricevuto giornale, e *Scura Gotti* atteggiandosi a parlatore «proprio di quelli fatti sul serio» mi disse «*Sciu Presidente, scialage a bonità de ringrazia u sciu Direttore di Giornale Alpin a Milano*».

TORINO

La coppa «Guido Rey»...

In sua seduta del 4 marzo 1925 il Consiglio Direttivo della nostra Sezione ha deliberato di devolvere parte del fondo messo a disposizione dal consocio Guido Rey per l'acquisto di una Coppa d'argento, da denominarsi «Coppa GUIDO REY della Sezione di Torino dell'A.N.A.» e da porsi in palio, con regolamento che sarà a suo tempo compilato d'accordo colle Autorità Militari, nei Campionati Sciistici Nazionali Militari (gara pattuglie).

La Coppa sarà *challenger* e verrà definitivamente assegnata al Reggimento Alpino che l'avrà vinta tre volte, anche non consecutive.

Il Consiglio è certo di essere stato interprete del desiderio dei suoi soci nel decidere tale istituzione ed è pure certo di non offendere troppo, colla sua deliberazione, l'eccessiva modestia del carissimo consocio al cui nome glorioso la Coppa s'intitola.

Gagliardetti al vento.

Sono annunciati, prossimamente, i seguenti battesimi di Gagliardetti dei nostri Gruppi:

Domenica 26 Aprile: inaugurazione del Gagliardetto del Gruppo di Lanzo. Per la occasione sarà indetta in Lanzo una grande adunata di tutti gli Alpini delle Valli di Lanzo, che supererà certamente, per riuscita, quella svoltasi a Ceres nel 1923, e su cui, nel prossimo numero, daremo maggiori particolari e ragguagli.

Domenica 17 Maggio: inaugurazione del Gagliardetto del Gruppo di Ogliviano Canavese.

Domenica 31 Maggio: inaugurazione del Gagliardetto del Gruppo di Giverno.

Un rancio specialissimo.

Sarà suonato alle ore 20, precise di sabato 4 aprile 1925, nel grande salone della no-

stra sede sociale (via Bertola, 31); e ad esso possono intervenire tutti i nostri Soci e le loro famiglie.

La quota approssimativamente si aggirerà sulle lire 22; e le adesioni devono essere comunicate alla egreteria entro la sera di mercoledì 1 aprile.

L'organizzazione del rancio è affidata alla ben nota competenza dei consoci Garetti e Berteno Francesco.

Ospiti graditi.

Mercoledì 1 aprile (non è un pesce) avremo, se non interverranno difficoltà per parte dell'Autorità Militare, graditissimi ospiti, gli Allievi Ufficiali Alpini del Corso che si svolge in Torino.

Preghiamo tutti i nostri soci a voler intervenire perché l'adunata sia tanto più fraterna e allegra quanto più numerosa.

Le adunate dei nostri gruppi.

COLLEGGNO: i Soci sono convocati, per importanti deliberazioni, la sera di giovedì 2 aprile, alle ore 21, all'Albergo del Moro.

BARNI

Inaugurano il gagliardetto.

Domenica scorsa è stato inaugurato, fra la generale commozione ed il più alto entusiasmo, il gagliardetto donato dalla signora Rieni, che ne è stata anche la madrina. Molte adesioni sono pervenute, fra le quali quella di S. E. il card. Tosi, arcivescovo di Milano, del generale Cattaneo, comandante il Corpo d'Armata di Milano, del generale Gazagne, comandante il 2.º Raggruppamento alpini di Bergamo, del colonnello Monti, comandante il Distretto militare di C.emo. Dopo la Messa celebrata dal cappellano militare don Giuseppe Alfieri, si è tenuta la cerimonia inaugurale. Furono tenuti parecchi discorsi, tra i quali molto applauditi quello del maggiore degli alpini cav. avv. Giuseppe Prada da Como, oratore ufficiale. La fanfara alpina di Caslino ha prestato servizio per tutta la giornata.

A coronamento di questa venne approvato l'invio di un telegramma: al gen. Di Giorgio, Ministro della Guerra.

BRENO

Un gruppo ad Angone.

Domenica 8 c.m. coll'intervento delle rappresentanze del C. D. della Sezione e dei gruppi vicini ebbe luogo l'inaugurazione ufficiale del nuovo gruppo. Al rancio speciale servito presso il socio Cristini ed infatti abbondantemente coll'ottimo vino bianco parteciparono ben 74 consoci. Dopo avere brindato al Re ed all'Italia s'intonarono le nostre tradizionali canzoni alle quali partecipò con entusiasmo la popolazione inneggiante a quel magnifico spettacolo di fraterno cameratismo.

Festeggiamenti agli sciatori.

A Breno domenica 15 cm. per iniziativa della S.C.A.N.A. ebbe luogo un banchetto in onore dei componenti le squadre sciatrici della valle che ottennero brillanti risultati in Val Gardena, alla Presolana e vinsero il Campionato Lombardo ed il Campionato Nazionale fra Alpini in congedo soci dell'A.N.A., al quale parteciparono oltre 14 festeggiati e autorità civili e militari e numerosi cittadini della valle.

Dopo il banchetto all'Albergo Alpino ebbe luogo la consegna delle Coppe alla D. della Sezione. Presentò i vincitori il socio Cav.

Donati Presidente dello Sci Club di Pontedilegno a cui rispose il Presidente Gen.le Ronchi, che dopo avere rinnovato il saluto d'omaggio alla gentile istitutrice della Coppa sig. Maria Antonetta Cassola, dichiarò che riceveva in consegna l'ambito premio coll'obbligo, impostogli dall'Associazione di restituirlo un mese prima della nuova gara da disputarsi nell'anno venturo, colla piena fede di riprenderla nuovamente in consegna definitiva, perché la valentia dei campioni camuni assicuravano una seconda vittoria.

Segui una biacchierata da alpini iniziata col canto dell'Inno degli Sciatori e finita quando fu esaurito tutto il repertorio.

TRESCHÉ CONCA

Una giornata scarpona.

La manifestazione indetta dal Gruppo domenica 15 u. s. riuscì ottimamente. Alla mattina si andò incontro alla fanfara di Coltrano, che venne su per l'occasione coi suoi undici strumenti magnificamente affiatati. Il paese era imbandierato: archi di trionfo inneggianti agli alpini facevano pompa nelle vie. Alle undici, dopo un pellegrinaggio al cimitero dei Granatieri dove l'ex-capitano Dal Bianco, attuale insegnante a Treschè Conca disse parole di ricordo per grandi eroi, tutti intervennero alla S. Messa.

Al pranzo ed in tutto il resto della giornata regnò grande allegria e larghissima cordialità.

S. DANIELE DEL FRIULI

La gita al Monte Pala.

La prima escursione organizzata dalla Ass. Naz. Alpini Sezione di S. Daniele, e che si svolse domenica scorsa, ebbe un esito felicissimo.

I partecipanti in numero di trenta, fra scarponi e non scarponi amanti della montagna, salirono il Monte Pala (m. 1202) provando tutte le soddisfazioni che offre una gita in montagna, effettuata con bellissimo tempo.

Questa prima facile escursione, venne organizzata anche con scopo di allenamento, per poter intraprendere le escursioni che la Sezione dell'A.N.A. intende organizzare nel corrente anno, sui monti del Fronte Carnico, dal Monte Nero al Peralba, luoghi questi pieni di sacri ricordi per tutti gli scarponi.

BASSANO

Un gruppo a Crespano.

Domenica 8 marzo i sigg. Cimberle dott. cav. Ugo, Oheimi Palma Moreno, Nanni cav. Lorenzo, Mancini rag. Romolo, Pilon Andrea, Sozzer Angelo, membri del Consiglio Direttivo della Sezione locale si sono recati a Crespano del Grappa a costituire un Gruppo Alpini.

Furono ricevuti nella Sede della Sezione Mutilati ed Invalidi di guerra, gentilmente concessa.

Il Presidente dott. cav. Cimberle, lesse lo Statuto dell'Ass. Naz. Alpini e spiegò ai numerosi intervenuti lo scopo della nostra Associazione dopo di che si passò senz'altro alla costituzione del Gruppo fra gli applausi e gli evviva alle penne nere.

A capo Gruppo fu nominato all'unanimità il valoroso mutilato Marchioni Mario. Prossimamente sarà inaugurata la nuova fiamma verde, offerta dalle gentili donne crespanesi.

TRIESTE

Polenta e uccelli alla Raicevich.

Raicevich... Niente paura perché non si tratta del lottatore mondiale, ma solo della Trattoria omonima che numerosi scarponi la sera del 12 and. presero d'assalto.

Non per far del male però, ma per guardarsi un po' sul viso reciprocamente, dopo diversi mesi, e per tentare una piccola prova di sbaffatoria a base di polenta e uccelli scappati. La prova riuscì completamente tanto che quel terramata di Segretario a forza di sentire elogiare la polenta da un bergamasco che gli era accanto, voleva proporre un bis seduta stante.

Le bottiglie di ottimo Istria si vuotarono con tutta eleganza scarpona. Le più belle canzoni dalle friulane alle piemontesi furono passate in rassegna, e fino ad ora inoltrata la massima allegria regnò fra i convenuti. Dopo di che affrontando le dolci raffiche della bora, ognuno prese la sua via e certo a dir che per tutti fu retta sarebbe per lo meno una bugia.

PRESTINE

E ancora un gruppo.

Domenica 22 scorso una numerosa comitiva di soci della Scana, capitanata dal Presidente della Sezione, si è recata a Prestine per costituirvi il gruppo.

Accolte fraternamente dagli ex Alpini di Prestine, al canto delle vecchie canzoni nostre nacque il nuovo gruppo che viene ad accrescere la verde famiglia camuna.

Per gli ex Alpini del Murbegno

Si invitano tutti i militari (Ufficiali, sottufficiali, truppa) appartenenti alle classi 1889 - 1890 - 1891 - 1892 - 1893 - 1894 - 1895 iscritti al Centro di Mobilitazione Battaglione «Murbegno» del 6.º Reggimento Alpini i quali si trovino in grado di disimpegnare le funzioni di interprete di lingue straniere, a voler comunicare all'Ufficio Leva del Comune, le loro generalità, il luogo di abitazione, la classe, grado e matricola, allo scopo di poterli segnalare al Comando richiedente.

RIBASSI A COMITIVE

Si avvisano le noste Sezioni che la Spett. Società Subalpina di Imprese Ferroviarie concessionaria della navigazione sul Lago Maggiore accorda delle sensibili facilitazioni a comitive.

Per chiarimenti rivolgersi alla Segreteria dell'Associazione.

LUTTI

Da Trieste ci viene comunicata la morte della signora del socio Zandegiacomo Vittorio.

Da Treviglio la morte di Gianfranco, figlio del socio Guido Ferrari.

Da Verona la morte del fratello del socio Rigi.

Al carissimi consoci, la famiglia verde, a mezzo de l'Alpino, invia le sue condoglianze più sentite.

Le nostre Assemblee

PADOVA.

Il nuovo Consiglio della Sezione è risultato composto come segue:

Saravalle cav. Raffaele, Presidente; Kofler Iginio, Vice-presidente; Da Rin avv. Luigi, Griffey ing. Carlo, Silva avv. José, Tellarini dott. Romeo, Casentini Luigi Lovjovic, Velo dott. Carlo, Zambello dott. Ernesto, Rivetti cav. Lorenzo e Zorzan Giorgio, Consiglieri; Indri rag. Giuseppe, Cassiere; Cessi rag. Giovanni, Segretario; Carraro Vittorio, Vice-segretario; Damiani Pietro, Portabandiera.

LENYI.

Domenica 8 marzo corrente in una sala dell'Albergo Corona Grossa gentilmente concessa dall'Alpino Negro Secondo, si adunò un buon numero di vecchi e giovani scarponi del Gruppo di Lenyi.

Si addivenne alla nomina del Capo Gruppo, riuscendo eletto all'unanimità il sig. Paolo Negro, un baldò e vecchio scarpono provato ed entusiasta escursionista.

Con schietta semplicità, pose sentiti ringraziamenti per la lusinghiera carica, promettendo di adoperarsi a che il Gruppo abbia una vita fattiva.

Raccomandò fra l'altro ed in special modo ai giovani il culto della montagna coll'attuare escursioni domenicali, offrendosi quale istruttore e guida.

Si volle poi quale socio del Gruppo il colonnello Guglielmo Moviolante qui residente.

Dopo aver trattato vari argomenti venne inviato un saluto ai commilitoni tutti dell'A.N.A.; si fissarono le modalità perché anche Lenyi abbia il suo emblema, il gagliardetto.

Lo si avrà e presto.

Si terminò con una simpatica biacchierata con scambio di auguri, bene auspicando al fiorente Gruppo.

LANZO.

Domenica, 8 marzo si tenne l'adunanza del Gruppo locale colla presenza del Magg. Garino presidente della Sezione di Torino che ebbe occasione di riassumere la relazione annuale del sodalizio.

Il Magg. Galetto che presiedeva l'adunata, mise al corrente i soci dei lavori per l'organizzazione della festa del giorno 26 aprile che tutti devono concorrere a rendere bella e solenne.

S. GIOVANNI BIANCO.

Domenica 8 marzo ebbe luogo una adunata dei soci del Gruppo per la distribuzione delle tessere della Associazione. Vennero su da Bergamo in rappresentanza della Sezione il Segretario Antonio Leidi e l'avv. Rinaldi, che scusò l'assenza del prof. Rodegher indisposto.

Presentato dal Dr. Pieragostini parlò il cap. Leidi il quale dopo la consegna delle tessere offrì un beverage ai nuovi soci che avevano risposto compatti all'appello non solo, ma avevano condotto seco altri numerosi scarponi che si iscrissero *ipso facto*, facendo salire il gruppo di S. Giovanni Bianco al secondo posto per quantità di aderenti.

Al beverage seguì una cantata che fece echeggiare le volte dell'albergo Giardeelli delle più belle canzoni alpine e a sera tarda, mentre i più ascendevano per mulattiere sferzate dal vento alle loro case lontane nei monti, in noi rimasti era la nostalgia del tempo passato e il proposito di presto riunirsi e di far sorgere nuovi gruppi per la bassa Val Brembana a Zogno e per l'alta a Piazza Brembana ove da poco è giunto quale previsto un valoroso cappellano degli alpini: Don Donzelli.

CUNEO

Domenica 8 marzo, ebbe luogo l'Assemblea generale annuale dei Soci con numerosa partecipazione degli iscritti.

Venne approvato il Conto Consuntivo 1924 che si chiuse con esito soddisfacente, ed il conto morale, dal quale risultò come il Sodalizio abbia svolta sempre l'attività sua per scopi di assistenza e per mantenere ognora saldi e tesi quei sacri vincoli di cameratismo e cordialità fra i giovani e vecchi alpini.

Il Presidente colonnello cav. Bay diede ampie e precise comunicazioni sugli altri vari oggetti portati in discussione, dopo di che vennero fatte le elezioni del Consiglio Direttivo.

Risultarono eletti i signori: Bay cav. col. Angelo, Presidente; Sforzini cav. Roberto, Vice-Presidente; Galliano cav. geom. Antonio, Rosso Domenico, Bernardi cav. prof. G. B., Trimaglio Giovanni, Turbiglio Pietro, Mattio Pietro, Gallo Felice, Miravalle cav. col. Achille, Calosso Giovanni, Consiglieri; Marchisio cav. rag. Felice, Turbiglio cav. Terenzio, Bollano geom. Michele, Sindaci; Tassone Giovanni, Cassiere; Filippi; Umberto, Segretario; Declementi Antonio, Barbera G. Battista, Commissari ai sussidi.

Le veglie verdi

Domodossola.

Sabato 21 febbraio, e Pallanzerò, ha avuto luogo la Veglia Verde riuscita in modo completo per la massima cordialità ed allegria degli intervenuti. Un applauso al volenteroso Capo gruppo Rondolini con tutti i suoi scarponi di Pallanzerò.

La Sezione Ossolana, nella impossibilità di organizzare una Veglia Verde per non danneggiare altre veglie tradizionali ha partecipato in massa al Veglione dei Reduci colla penna sul cappello al canto delle belle canzoni alpine conquistando l'ambito primo premio (Coppa, standardo e... 25 bottiglie) assegnato alla Società più numerosa.

Nervi.

Sabato 28 febbraio una folla imponente si è riversata nella sala della Villa Barabino per partecipare alla festa dell'A.N.A. Il numero dei convenuti fu tale che si ebbe una crisi di spazio. Erano fra i presenti il generale Poggi e il dott. Drago, un folto gruppo di reduci con le famiglie. Le maschere erano numerosissime. La premiazione avvenne fra non lievi difficoltà di scelta e la giuria assegnò i premi nel modo seguente: 1. premio, costume russo; 2. premio, costume settecento; 3. premio, costume olandese.

Le danze furono naturalmente animatissime, quasi impossibili, per le innumerevoli coppie che sfidavano i più acuti tormenti pur di non rinunciare al preferito diletto. Ed

alle cinque del mattino quando l'orchestra faceva scoccare le ultime note, fra applausi prolungati si chiedeva ancora a gran voce: musica, musica, maestro!

Novara.

Preannunciata da un artistico biglietto di invito, ha avuto luogo all'Albergo Tre Re la «Veglia Verde», tanto desiderata e tanto attesa, e che ebbe anche quest'anno un lusinghiero successo... mondano. L'aspettativa per questa manifestazione fece sì che le sale dell'Albergo Tre Re fossero affollate di graziose dame e damine e da una numerosa schiera di signori, e che le danze iniziate alle dieci fossero quanto mai animate. La festa culminò coll'entrata della fanfara alpina, costituitasi per l'occasione (strumenti e cappello ultra speciali) concertata e diretta dal Cap. Magg. Conducenti Sante detto il Calevi.

I «cotillons» originali, ed intonatissimi colla festa animarono la sala di soci, di lanterne, di passamontagne, di cappelli alpini. Una parola di ringraziamento e di ampia lode alla graziosa madrina, la signorina Viana il mio bravo ai consoci Cattaneo e Serra ed all'aggiunto Pipin per la buona riuscita della festa.

Nesso.

Domenica 22 febbraio, riuniti all'imbocco dell'Orrido, una cinquantina di fratelli, scarpa grossa, accompagnati da buona parte dei componenti del Corpo Musicale di Nesso

e dai fedeli muli carichi di fusti di vino, fiaschi, gavette, boraccie, tascapani, sci, grappette, piccozze, ecc. fecero... il giro per le vie del paese al canto e suono degli inni alpini, per poi finire la notte fra «fox-trot», «skimmy» e «one-step» nella grande sala del ristorante Castagna, addobbato per l'occasione.

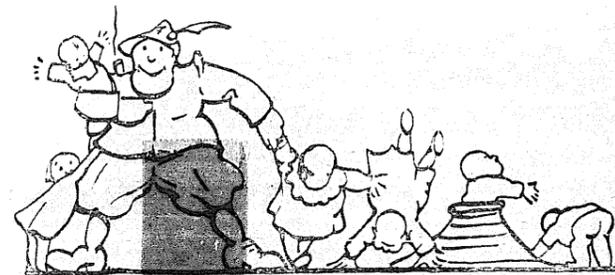
Como.

Veglia Verde, attesa con ansia, nominata come una parola d'ordine, come un arrivederci, trionfò anche quest'anno nelle sale del grand'Albergo Plinius.

L'atrio, vastissimo, era tutto una pineta sorria, come per incanto, fra rocce e cespugli... una nevicata appena caduta aveva chiamato un'aquila a librarsi sopra il paesaggio, regina dell'ambian, che intanto si popolava di giovinezza elegante e gioconda.

La sala destinata al ballo, magnifica, dava risalto, con uno sfiorio di luci e di colori, ai gagliardetti di tutti i battaglioni Alpini e prestissimo venne invasa da una folla gentile di dame freschissime e di cavalieri distinti che si abbandonarono, felici, alle danze. Queste vennero frequentemente interrotte dalla distribuzione dei «cotillons», fra i quali il cappello alpino che entusiasmo e diede alla sala uno spiccatissimo tono scarpono: certi sguardi birichini da sotto l'ala verde, erano una sfida orgogliosa...

Scarpono persino le copertine degli elegantissimi «menu» sulle quali il nostro «barba», Schiavio, aveva schizzato un



Scarponcini

La quindicina è stata prolifica... vengono segnalati infatti:

— Gaetano di Grigi Giuseppe della Sezione Ossolana.

— Maria di Mosoni Giuseppe, pure della Sezione Ossolana.

— Bruna di Giacomini Valle con Spinetta Marengo.

— Luigi di Sandro Radice, che ha voluto offrire per l'occasione lire cinquanta, passate alla sottoscrizione pro «Alpino».

— Italo Alpino del dott. Olindo Alberti della Sezione Bresciana.

— Luciano di Pia ed Emilio Martelletti che ha voluto offrire L. 20 passate alla sottoscrizione pro «Alpino».

— Rossana Clotilde Maria di Livia e Luigi Oggioni.

caporal-gavetta, tutto intento alla distribuzione del rancio.

Una taverna alpina, che nulla aveva da invidiare alle autentiche bettole di buona memoria, forniva vino nero e scarponi ed amici che si alternavano nei cri, nelle partite di morra, nei racconti, nei ricordi dei bei tempi andati.

Solo col giorno inoltrato ebbe termine la bella festa e gruppi di tutti amici corsero per la via a portare il saluto e l'evviva degli alpini.

Il Calendario delle nostre manifestazioni

Aprile 30 — Scade il termine fissato per partecipare al «Concorso monografie» delle monografie concorrenti.

Maggio 10 — Prima gita sociale Sezione di Marostica.

Giugno — Concorso fanfare alpine in Milano.

Agosto (?) — Gita Sociale al Monte Nero organizzata dalla Sezione di Biella.

Si pregano Sezioni e Gruppi a voler comunicare il più presto possibile le date delle manifestazioni che vengono dalle stesse promosse.

— Gianfranco e Vinicio rispettivamente dai soci Dall'Orca e Piccoli della Sezione di Verona.

— Il sergente Corazzoli Giovanni, ci comunica la nascita del suo secondo scarponcino.

Una bambina ha messo in sistema nella lingua. Io non sapevo il suo Piemontese; lui, per quanto facesse sforzi eroici, non arrivava al mio italiano.

Alle volte, a talune mie parole, mi spalancava in faccia le sue palmine di vetro celeste piantate nelle occhiaie; e rimaneva attonito, in smorfia disperata, con la rosea bocca aperta a completare, con le guancie ed il mento, la serie dei circoli.

— Il consocio Carlo Comeri con la signorina Graziella Slopno.

— Guido Bottoni con Wanda Cicchetti.

— Luigi Garjino, del gruppo di Lenyi, con Anna Maffei.

— Mario Adamoli, della Sezione di Tirano, con Laura Zoia.

Per il monumento a Cividale

Il Comitato per le Onoranze ai Caduti dei Battaglioni Alpini Cividale, Val Natisone, Monte Matajur ringrazia la Sezione Ligure dell'A.N.A. per il fraterno e generoso contributo spontaneo e signorilmente dato alla sottoscrizione pro Monumento Ricordo che sorgerà nella Caserma degli Alpini a Cividale del Friuli.

Per il Comitato: Franco Goffi.

A. MANZONI & C.
SOCIETA' ANONIMA
CAPITALE VERSATO L. 1.000.000
Sede Centrale - MILANO (3) - Tel. 05-992

SEZIONE VENDITA:
Via S. Paolo, 11 (Angolo Via della Sala).

PROFUMERIE NAZIONALI
ED ESTERE - LIQUORI - VINI
- GENERI ALIMENTARI -
ARTICOLI PER USO DOMESTICO - ACQUE MINERALI
NATURALI - MEDICAZIONE
ASETTICA ED ANTISEPTICA -
ARTICOLI DI GOMMA
E CHIRURGIA